# IL CORRIERO SVALIGIATO

Publicato

*da*

GINIFACCIO SPIRONCINI.

*Al molto Ill.re & Eccellent. Sig.r*

LELIO TALENTONI.

*IN VILLAFRANCA,*

Appresso Giouan: Gibaldo.

M. DC. XL. V.

# MOLTO ILL.$^{re}$ & Excell.$^{mo}$ Sig$^{re}$.

COME seruitore osequioso à V.S. molto Ill.$^{re}$ & eccellent.$^{ma}$, hò sempre desiderata opportunità d'occasione per dimostrarmele, quale professo d'essere diuotissimo al suo merito. Essendo duplicato il mio obligo per l'osseruanza che deuo alla sua singolar virtù & alla congiuntione del sangue, e tanto più ardente il mio affetto per la corrisponden-

za a tanto debito. Questa opra, che s'attende dall'vniuerso con auidità come fauerso con auidità come fa-
uerso con auidità come fatica decantata gloriosa, parmi meriteuole di portar in fronte il di lei nome, e di sostenere in conseguenza li segni del mio osequio. Riuerente però la consecro a V. S. Sperando che come godrà il libro vn publico compiaccimento, così a me verrà, l'aquisto della di lei gratia, come la desidero e ne la prego, mentre per fine me le rassegno.

*Deuotissimo seruitore*
Genifaccio Spironcini.

A chi

## A chi Legge.

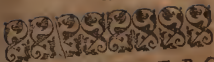
NON *vi marauigliate o Lettori, se giunge questo Corriero da parte, onde meno era aspettato. E proprio de' corrieri il far i viaggi improuisi contro ogni pensiero, poiche fù di mestieri regolarsi a chi commanda. Questo massime che prima svaligiato, e [illegible] anche perseguitato, risarcir douendo i danni patiti, era necessitato d'aggiustarsi alla necessità. Questo ha trasferito in Germania il [illegible], ch' esser douea in Italia. Capito questi mal ac-*

concio nelle mani del Sign^r^ Barone d'Hochenberg Caualiere conosciuto non solo quiui, ma in Italia ancora, doue hà consumati molti anni della sua giouentù, prattico però nella lingua Italiana al pari d'ogni altro, che prenda l'idioma della nascita. Chi glielo raccommandò, inuiandolo da Roma, pregollo ancora di procurarne ogni maggiore sollicuo, per sodisfattione vniuersale. Hà però fattosi ch'egli compare a publica luce, senza più temere, chi gl' inuidiaua li vantaggi delle sue glorie. Dal primo suo Autore non riconosce quasi altro, che il solo nome, da cui hà riceuuta fama, variato

rato per l'altro in conformità delle acque, le quali cangiano natura, secondo di luoghi, per gli quali passano. Alcuni Ingegni vivaci hanno aggiunto buon numero di lettere, supponendo che ciò lor permettesse la qualità del libro, & avualendosi in ciò della incertezza dell' autore, come nella compositione, della licenza del paese. Altro non m'occorre che aggiungere fuori di ciò che leggeasi in vna protesta dell' autore, laquale andaua a capo del libro, ma s'è tralasciata per essere imperfetta. Per variare le materie in queste lettere è stato necessario l'introdurne alcune poco conuenevoli, ma però

*ſingolarmente curioſe. E vn libro fatto per giuoco, la doue ſi pretende che altri non debba prenderlo da douero. Gli ScherZi delle laſciuie non hauranno forZa in iudicij Maturi, nè ſi commouerà per quelli, chi hà buon capo, e buona virtù. Da ſciocchi non ſaranno penetrati, ò ſe pure penetrati, non ſarà gran coſa che facciano traballare, chi ſenZa ſodeZZa alcuna è qual ſoglia al vento. Ne' luoghi ſatirichi non hà luogo, ſe non chi è infetto de' vizi che ſi condannano. A letterati non ſi riſerba altro della miſeria de' ſecoli, che l'autorità d'eſſere giudici delle altrui attioni, per premiarle con perpetue lodi,*

lode, ò sententiarle ad eterna infamia ne' loro scritti. E incorrotta la giustitia della penna, perche biasimando la tirannide de' Prencipi, ò le sceleratezze d'altro grado di persone, ferisce solo chi è colpevole. Ritornano contro gli scrittori que' vituperij, che si vibrano cõtro d'un innocente, ò virtuoso. Chi non hà buona armatura, non s'accosti a questo libro; e chi hà piaghe s'allontani, poiche saranno troppo dolorosamente esacerbate. Chi altrimente è sicuro, venga pure, certo d'esser immune da ogni offesa. In questo quadro esposto a gli occhi dal mondo, sarà lecito l'osseruare le conditioni de' più grandi, poi il

*quelli, che s'inuitaranno al vedere li quiui contrafatte sembianze, daranno a vedere di conoscer iui effigiata la propria diformità. Chi in somma si risentirà, quasi ferito mostrarà di non hauer corrazza, la quale resista a colpi, non che gli ribatta.*

# IL CORRIERO
## *Sualigiato.*

DVBITÒ, sono alcuni mesi, vn Principe d'Italia, che si negotiassero trattati à suoi danni, da ministri di Spagna, auezzi mai sempre al machinar sconuolgimenti nella felicità dell' altrui quiete. Volle però, che fossero intercette le lettere del Gouernator di Milano, dirette à Roma & Napoli; sperando di poter con esse disingannare i proprij sospetti, ò porgli maggiormente in chiaro con la notitia che desideraua. questa fù la cagione dello sua

ligio del corriero di Milano che all'hora seguì, ancor che in altra guisa siasi diuisato, attribuendone la colpa a Malandrini, ouero all'istesso procaccio, come che di rado fallisce l'indouinio di forbire, in chi esercita questa professione. Poteua Nondimeno ciascuno ageuolmente figurarsi interessi d'alcun grande, mentre nelle gemme, denari, & altra cosa di pregio, non fu compito il delitto. Era euidente la conseguenza che solo Principi erano complici in questo, la onde bastaua quanto era concernente alla loro intentione per l'interesse di dominare eglino in oggetti di valsente, non rubbano che molto, facendosi ladri di Cittadi, e di Regni, con pensiero che la grandezza

del furto sia vn manto alla colpa del patrocinio. Furono presentati a S. A. gli dispacci delle lettere, dalle quali trasse quelle sole che dal sudetto gouernatore erano indirizzate al vice-Re di Napoli, & al Ambasciator di Spagna residente in Roma. Consegnò le altre a' Caualieri della Camera i quali disegnaronsi sopra vn delitioso trattenimento. Erano quatro gli principali, cioè a dire il Marchese di Salsas, il Baron di Moinpier, il Conte di Spineda, & il Caualier Sinibaldi. Con viuacità propria di Cortegiani, pronta al cercar occasioni di mormorare, concertarono d'aprir le lettere, e sodisfare alla curiosità d'intendere gli fatti altrui, propria di chi viue, in vn otio sonnocchio-

ſo all'ombra de grandi. Queſto io raſſomiglio a quella della noce, e come ſtimo proportionato il paragone in vna ampia oſtenſione di grandezze, coſi lo conferma ragioneuole la proprietà d'imbeuere maligni humori in chi ſotto di lei ripoſa.

*Lettera d'vn Milaneſe, che chiede fauori per eſſer fatto Boia in Roma.*

ILluſtriſſ. Sign.

Sò che la mia caſa hà ſempre riconoſciuto ogni ſuo auanzamento ſu la baze de' fauori di V. S. Illuſtriſſima. Quindi per non cangiar meta alle obligationi de miei poſteri, hò determinato [illegible] a lei nell'oc-

casione che mi si rappresenta d'auuantagiare le mie fortune. Da vno Sbirro mio amico, intendo qualmente costà s'attende la vaccanza del vfficio del carnefice publico, per vna infermità pericolosa, che trattiene in forse la vita del presẽte. Desidero d'essere sostituito in questa carica, nè hò saputo promettermi questo compiacimento con l'impiego d'altrui, che di V. S. Illustrissima, la di cui autorità conosco in eccesso habile al promouermi doue desidero, quando non manchino li soliti effetti della sua gentilezza. Attenderò vn tanto honore dalle sue mani, prontissimo a contracambiare la gratia col riseruirla conforme le mie forze, e concio

facendo fine riuerente le baccio le mani.

*Se haueſſe ſcritto* ( diſſe il Marcheſe) *di riſeruirlo ſecondo la ſua profeſſione, era vna gentil promeſſa d'appicarlo a prima occurrenza.*

*Oh che felice incontro diſſero tutti ſorridendo, per primo negotio habiamo ſortito lo ſcoprire i traffichi d'vna molto honorata ambitione.*

*Non vi marauigliate* (diſſe il Conte) *per che ſimili dignitadi in Milano, doue è ſcritta queſta lettera trouano molti riuali. Sono alcuni anni, che trouandomi colà io ſteſſo in occaſione d'vna ſimile vaccanza, ſeppi che furono preſentate in Senato, diciotto ſuppliche di pretendenti.*

*E come* (ripigliò il Barone) *ſono in quella tanti furbi e Ladri, che pure*

*pure dourebbero atterrirsi dalla quantità di questi, ch'aspirano ad un magistrato così rigoroso per loro?*

*Anzi rispose il Caualiere la quantità de' gli scelerati caggiona la moltitudine de' concorrenti. Nel procurarsi questo honoreuole impiego, sperano per esso di preseruarsi del meritato castigo.*

---

*Lettera degl' interessi di Roma in materia di quelli che aspirano al pontificato, ed alla promotione de Cardinali.*

Reuerendissimo Sig.

Con molta mia sodisfattione le vltime di V. S. reuerendissima m'auisano degl' interessi di costà in materia di quelli che aspirano al Pontificato, e di

quelli, che attendono la promotione de' Cardinali. In ambedue li particolari, una prolungata aspettatione, terminarà nella morte di molti. Il vento dell' ambitione, trattenuto longamente in costoro, fa di mestieri, che per suentare la loro gonfiezza, gli faccio crepare. Questo Pontefice Schernisce, chi su'l suo morire fabrica la speranza delle proprie grandezze. Su'l feretro che hà portati molti di questi alla tomba, hà veduto condursi trionfante la sua gloria ch' inuidiata nuoce solo, a chi non sà compatirla. Parmi bene, che con poca carità egli permetta, che tanti col capo scoperto stiano attendendo il capello, con pericolo, che si raffredino; e già si vede, che ciò in alcuni

alcuni hà cagionata vna toſſe tanto rabbioſa, e vna repletione di catarri, che fà ſputar ſalſo & amaro. Ma riſpoſe vno l'altro giorno in ſimile propoſito, che il Papa aſpettaua, che foſſero vaccanti i luoghi di quel ſacro colleggio fino al numero di 24. per poter vantarſi di hauer fatti Cardinali a dozzina, quaſi che quelli, i qual già ſoſpirano queſta promotione ſiano perſonaggi da mandare a dozzina. Io ripreſi il motteggiare di coſtui dicendo, che più toſto deſideraua quel numero per moſtrarſi quaſi maggiore di Chriſto, il quale fece dodeci Apoſtoli ſoli, & egli brama radoppiarne la quantità, tali eſſendo per appunto queſti cardini, e ſoſtentamenti della Chieſa. Non ingratia replicò

l'amico ; perche , se in questa conformità dourà moltiplicarsi ad ogni dodeci vn Giuda , s'adunarà vn conciftoro di ribaldi e traditori , lasciamo le burle. Con grande politica il sommo Pontefice differisce all' vltimo della sua vita il riempire que' sacri luoghi , per constituire in sua vece,copia d'adherenti, e sequaci a nipoti. E molto ben fondato pensiero , mentre l'hauersi egli acquistato l'odio di tutti gli Principi , gli lascierà necessitosi d'appoggio , all'hor quando manchi il sostegno della sua autorità,e grandezza. La copia de gli danari accumulati a loro pro, non aqueta il timore di forse troppo istrauagante riuolta delle loro fortune,perche esempi non molto lontani , danno a vedere,

vedere, che i thesori di Christo, non giouano, che all' hor quando si dispergono nelle indulgenze, e ne' Sacramenti, V.S. riuerendi^ma^ intende. Non hò mai potuto aggiustare il credito a ciò che si dice, & ello pure macchenna esser voce di publica fama, nel particolar dello stato di Vrbino. Sarebbe stato colpo di grã cõseguenza, & egli solo haurebbe potuto gloriarsi d'hauere stabilite per gli Nipoti quelle grandezze, lequali non possono formarsi, come incorporate nel sangue di Christo, il quale, con vn corso, quasi disse precipitoso, s'incamina sempre al publico giouamento. Non giudico, che la prudenza d huomo si saggio erri in figurarsi vn corpo, reale, nell' ombra dell' impossi-

bile. Credo ben si, che, come perfetto politico, permetta a publica notitia quegl' interessi soli, ne' quali meno colpiscono i suoi dissegni. Io per me non oso di chimerizare tutti gli suoi capricci, conchiudendo, ch'egli lascia il tutto in enigma, come Christo compiua tutti gli discorsi in parabole. Non aggiungerò altrò, per non abusarmi della gentilezza di V. S. Riuerend.ma alla quale resto suiscerattissimo seruit. &c.

*Riserbo appresso di me questa lettera* (disse il Conte) *per consegnarla alle fiamme.*

*Ciò dite forse* (soggiunse il Marchese) *perche parla de' Cardinali, e del Pontefice. Ben si vede che poco esperto negli studij della Metaphisica, non hauete cognitione degli*

*degli astratti, co i quali può condannarsi l'imperfettione di Ministro fa[illegible] senza offendere l'autorità, & il [illegible] che deuono mai sempre inc[illegible]rsi. d'Iddio solo, come infinitamente buono, non possono farsi astratti d'imperfettione.*

*Oh come facilmente* ( ripigliò il Barone ) *rappresentandosi questi porporati, habiamo colpito nelle sottigliezze.*

*Lettera contro che prohibisce li libri.*

Riuerendissimo Sg^r^ mio

Qual diauolo perseguita costà li letterati, onde mal rimeritate si scorgono le loro fatiche, & interdetta la lettura delle loro compositioni? Qual estraordinario rigore hà intro-

dotto vn seuero Scindicato de' libri, oue regna la dissolutezza de' costumi? L'autorità pratticata altre fiate solo in censurare la temerità de gli heretici, che con dogmi contrarl alla fede corrompessero la verità, s'abusa hora, a termine di prohibire li libri, ò per malignità, ò per ignoranza. Già si vede rimessa questa causa, ò a Padri Gesuiti, li quali appruouano ciò solo, ch' esce dalle loro penne, ò ad altri men dotti, ma piu inuidiosi, che permettono a publica notitia le opere sole, che si conformano a loro capricci. Habbiamo gli essempi nell' Adone del Marini, e nella proposta fatta non è molto di vietare la lettione delle historie sacre tramutate con le parafrasi moderne dello stile Italia-

Italiano, ad onta di ſogetto, il quale hà ſcritto in queſta materia. Dunque vn giudicio, in cuî deuono hauer parte li ſoli ſentimẽti della coſciẽza, ſarà corrotto da ſenſi d'animo poco ben' affetto, colà oue ſi profeſſa l'integrità di penſieri non meno, che d'attioni ſante? Altra non poſſo credere ſia la cagione della ſeuerità, con cui in queſti tempi ſi condanna vn libro, quaſi heretico, ò empio nella corruttela de' coſtumi, per ſemplici parole, non mai negate alle deſcrittioni de' poeti ò alle ſcritture de' profani. Con tale ſentenza ſi puniſcono le parole, fato, Deità, Deſtino, Paradiſo, beatitudine, & altre ſimili, quaſi che in chi ſcriue, ò in chi legge vacilli la vera credenza, onde poſ-

ſa ſcuoterſi da queſti accenti, quali raſſembra ſi confrontino co' pareri della pazza gentilità. A fè che non può trabellare per queſte minuti la fede d'vn Chriſtiano, quando ſtia ferma al vedere coſtà conculcati li precetti di Chriſto, diſprezzati li ſuoi conſigli, eſercitata la ſimonia, e la ſodomia con qualunque altro vitio peggiore, da chi daſſi a credere più d'ogni altro perfetto. Io per me ſtimo che ciò proceda dallo ſcorgere li libri moderni ſuuantaggiati di riputatione, onde ſi ſepeliſcono le altre freddure, con le quali in particolare d'ingegno preſumono di trionfare d'ogni altro, alcuni frataccí, in libri di ſcolaſtica, ò di prediche. Scorgono beniſſimo, come verità paleſe

lese anche a più ciechi, qualmente li nuoui libri di belle lettere portano il vanto sopra le altre materie. Le opere di Theologia, ò filosofia, non aggiungono a loro autori altra gloria, che quella può acquistare il titolo di buoni asini, habili al portare grande soma, là doue dalle intere biblioteche di libri, trasportano le sentenze, le opinioni, gli argomenti, tutto il contenuto in somma, non altro appunto, che vn transunto de' pareri d'altri scrittori. Ne' discorsi sacri, ò nell' adunanza di concetti predicabili, non euui altro merito, fuori di quello può auanzare la temerità, in falsificare la Bibbia, in mentire l'autorità de' Santi, in corrompere in somma con sensi stiracchiati, e

con rozzo ſtile ciò, che più altamente altri hà pronuntiato. Altri in ſomma, che forſe maggiormente preſumono in vna affettata eruditione, moſtrano di ſaper poco, mentre danno a vedere d'hauer letto molto, in guiſa che compariſcono ricchi ſol con pompe mendicate; e ſcorgeſi non eſſere la loro virtù vn fonte naſcente, mentre la loro fecondità dipende da quanto ſomminiſtranó riuoli maggiori. Se la perfettione d'huomo dotto in queſta forma ſortiſſe li ſuoi priuilegi, ne ſeguirebbe biaſimo, ò niuna lode a primi, li quali ſenza rapire le altrui ſcritture, ſenza ingrauidarſi delle altrui ſentenze, produſſero parti ſi ingegnoſi, che ancora viuono dopò tanti ſecoli, che confu-

consumati dal tempo hanno prouata la morte. Rinuouansi le antiche glorie de' primi letterati da moderni scrittori, mentre con la dettatura di stile lor proprio, e con viuacità di spiriti somministrata dall' anima dell' intelletto stesso, che li tramanda alla penna, formano le compositioni inuidiate per la precedenza, ch' ad ogni altra sortiscono. Ne di ciò può dubitarsi da chiunque sà qualmente trà gli autori furono detti mai sempre Diuini li poeti, e con titolo d'Entusiasmi, ò furori inspirati dal cielo, si nominano li profluuij de' loro discorsi; non così le più sottili questioni, ouero li più eruditi ragionamenti. L'esquisitezza dello stile Toscano prattticato in questo nostro secolo,

altro non è, che la poesia medesma, assolta dalla seuera obligatione della rima, e quindi hà communi gl'attributi, ch' assignandole la porpora, fanno per riflesso di questa arrossite, ogni altra forma di scriuere. Ecco la pietra di scandalo, in cui inciampando ogni libro de' migliori, pare che cade degnamẽte per suppoſti falſi, e per imaginati preteſti, nelle cenſure ecclesiaſtiche. Li ſopra intendenti coſtà a queſto negotio, come ignoranti, rimmettono la cauſa a padri Geſuiti, li quali con ſopraueſte di Theologo, danno a credere che molto ſtudio partoriſca vn buon ceruello. Queſti poi, come per ordinario ambitioſi, e maligni perſecutori di chiunque eſercita la virtù, condanna-

dannano con vera inuidia, ben che con apparenza di zelo, quelle opere, dalle quali veggono poste in disprezzo le farragini de' loro scartafacci. Mercè che li piu saggi non sono si sciocchi, che apprezzino le parole d'vn papagallo maggiormente degli discorsi d'vn huomo, ò con erroneo senso si persuadono di giudicar quegli nel suo cinguettare piu perfetto. Con lo stesso paragone io tratto il merito de' letterati, facendo papagalli coloro, ch'altro non dicono, se non ciò che trassero da libri, ò di che furono imbeuuti dagli altrui insegnamenti. Stimo huomini que' soli, che scriuono quãto è loro suggerito dal proprio intelletto, ne tengono bisogno di riuedere gli squarciafogli an-

tichi a fine di ritrouare alcuna partita, da cui s'accrefca il capitale di poco fapere. Da quefto eccesso di merito, ch' acquiftano li libri de' migliori, fegue ancora che li padri Dominicani li quali hanno conuertita in tirannide l'autorità poffeduta nella inquifitione, procurano col prohibirli diuertirne la publica notitia. Con poca ò niuna mutatione gl' imprimono poi fotto lor nome, onde con quefti thefori malignamente fepolti, arricchifcono di perfonaggi dotti la loro religione. Artificio è quefto vfato da effi, perche, come nel viuere mendicanti fi mantengono con ciò, che accattano, cofi non men poueri d'ingegno, e di dottrina, s'auuantaggiono nel credito con

ciò solo, ch' in tal modo essi rubbano. Non altrimente però deuono trattarsi le compositioni, ch' essendo degni di singolar lode incontrarebbero particolare pregiudicio, non perseguitate dagl' inuidiosi, e dagl' ignoranti. Vedemmo ghiande le gemme, quando proposte a porci riuscissero loro aggradite. Quel Tiranno, da cui, solo per non auilire il prezzo dell' argento, e dell' oro, si vietò, anzi si punì l'inuentione marauigliosa di colui, che rappezzaua il vetro, e lo faceua trattabile al paragone di qualsique più pieghe-uole metallo, insegnò quali siano li personaggi, e quali i fini onde si prohibiscono le opere ripiene di gloria, sì che soprabonda l'ammiratione. Io non

posso non esaggerare in tal modo, chiamando tiranniche queste prohibitioni mentre scorgo esserne fatte fondamento le parole, baci, abbracciamenti, amorose contentezze, & altri simili espressioni di scambieuole affetto. Aspetto d'hora in hora d'udire che venga prohibita la lettura della Bibbia, doue sono frequenti, e chiare le parole *osculatus est eam, dormiuit cum ea, coiuit cum ea*, e simili. Non è forse la sacra Cantica ressuta d'amorose tenerezze, in guisa che maggiori non possono porsi in bocca d'vn amante a fronte della sua diua? Per qual causa dunque non si permettono alla descrittione d'amori terreni que' veri, e propri termini, che vsa lo Spirito Santo in senso metapho-

metaphorico, per dichiaratione d'amore [illegible]uale? Deh che in cotesta città si pratticano amori, ne' quali non possono intervenire li baci, e quindi vietano l'imprimere questi sù fogli, come abborriti da cotesti grandi, li quali non se aggradiscono l'impressione su le labra, nella fronte, ò nelle guancie. Dubitano, ch' in somigliante lettura si corrompano gli animi de' giouani, onde non sia loro lecito il fargli corrompere a lor voglia più indegnamente. Temono ch'in vedere rappresentate le naturali delitie dell' amore di donna, si rimuouano li giouani dal consentire a que gl' infami diletti, che soli approuansi nella prattica. In somma io non sò conoscere con qual fondamento il ri-

gore delle centurie perſequiti li termini amoroſi permeſſi nel matrimonio, ne contrari al ne-no alla natura in altri congiungimenti, ſe non per bandirne la rimembranza, & abolirne l'vſo. Quindi pretendono viui que' ſoli, co' quali ſi nutre l'infamia de' loro piaceri. Prohibiſca Roma gli eccеſſi, co' quali corrompe non che li coſtumi la fede: O ſe dalla qualità del clima, ò dall'habito diuenuto natura, è fatto neceſſario il comportargli, compatiſcano ancora que' libri, ne' quali fadi meſtieri il luſſingare il ſecolo con alcuni tratti vezzoſi. Conchiudo in ſomma, che vn libro moderno non può nuocere a perſone ſimplici, come ſuperiore alla loro capacità; alle perſone intelli-

genti

genti non insegna cose di male,
come posteriore alla comparitio-
ne che hanno della qualità del
mondo per vivacità di spirito,
che precede tal volta la pratti-
ca. Se a V.S. reuerendiss.ma oc-
corresse tal volta il discorrere
familiarmente con alcuno por-
porato costà, gli manifesti que-
sto inconueniente, con cui si dis-
credita l'autorità del Pontefi-
ce. Fatte tanto ordinarie le pro-
hibitioni, non più s'apprezano, e
per altra parte aumentandosi il
preggio de' libri, quando sono
prohibiti, inuoglia ciascun au-
tore [illegible] con tal mez-
zo magg[illegible] alle sue cō-
positioni. E almeno disordine
grande, in biasimo di chi si scuo-
pre più maligno, che zelante in
questa premura contro li libri,

non contro li vitij. Scusi V.S. questo sfogamento necessitato dalla impertinenza de gl' Inquisitori, li quali non più lasciano che scriuere, ò che leggere, a letterati. Intenderei volontieri, con quali pretesti cohonestino cotesti Signori simile tirannide. Se ne otterrò la gratia moltiplicarà l'obligatione, contratta già per la tolleranza, con cui haurà V.S. letta la presente, alla quale però imponendo fine, bacio a V.S. le mani.

*Chi scriue* (disse il Marchese) *hà dimenticato l'vsò di prohibire li libri, practicato anche da prencipi ne' loro stati, quando contiene alcun particolare non descritto à loro grado.*

*Questo* (soggiunse il Conte) *e costu-*

*è costume appresso da Pontefici, e prat-
ticato da grandi, li quali non vo-
gliono, che si dica la verità, quando
massime si scopresi in essa alcun loro
mancamento.*

*Quindi è* (ri[illegible]gliò il Caualie-
re) *che più d'ogni altro fanno in-
stanze per la prohibitione di libri
spettanti a gli interessi presenti, li
Spagnuoli, come che le loro attioni,
ripiene maggiormente di crudeltà, e
d'ingiustitie, in qualunque carattere
incontrano vn rimprouero.*

*Eglino* (parlò il Barone) *sono
doppiamente interessati nell' odio di
tale prohibitione, sì per la ragione ordi-
dinaria [illegible] scoperte le loro
ignominie, sì per particolare pregiu-
dicio, mentre vedono dichiarate fal-
se quelle relationi, o quelle scritture,
ch' essi publicano con grande appara-
to di menzogne, per ingannare gli*

*adherenti, & accalorare il proprio partito.*

*E tanto facile* (ridisse il Conte) *il contradire a ciò, che gli Spagnoli publicano con affettate bugie, che li più ignoranti ancora in questi tempi s'ingerisceno in publicare. Scarta facci in loro scorno, & in far apparire, ò la falsità de' loro assiomi, ò la empietà delle loro messime.*

*Non concorriamo dunque noi ancora* (conchiuse il Marchese) *con questi merloti, dando li quali di becca nelle attioni de' Spagnuoli, credono di far gran pruoue; ne s'aueggono d'esser conosciuti, quasi corui, che si trattengono sopra cadaueri fetenti, & abomineuoli, ne' quali è morta la riputatione, e la gloria.*

*Lettera d'vna ruffiana ch' addimanda posto in Roma per la sua professione.*

E Tanto copiosa la informatione, che nella vltima vostra mi date della libertà, con cui si trafficano li vizi costà in Roma, che sommi inuogliata di trasferitui la mia habitatione. Intendo principalmente quali vantaggi habbia la libidine sotto l'habito de' porporati, honorata anzi della protettione d'vn Nipote di S.Santità. Hò ritrattato il sinistro cõcetto imbeuuto in me da detti di quelli, ch' esaggerano l'vso delle più nefade immodezze, onde a paragone de' giouenetti erano in opprobrio le donne. Conforme

da voi mi viene accennato, conosco la falsità di questa calonnia, e scorgo che di buon cuore dassi ricetto costà a tutte le dissolutezze. Anche le femine hanno il loro dispaccio, & a dir il vero appresso chi hà cervello, una figura doppia fà più bel giuoco nelle mani: & è vn grande vantaggio il poter falsificare la carta, già che rassembra appresso gli huomini singolarmente desiderabile il dilettarsi d'inganni, e d'apparenze. Qual maggior gusto euui per chi ancora gode del brutto peccato, che il poter fare vn cambietto di mano, e quando s'ha vna donna trà le braccia, cangiarla in maschio, secondo che più aggrada. Lodata sia Venetia, doue la delicatezza dell' appetito con

con minore fcandalo prattica
quefta forma di fodisfattione.
Cofi non fi prohibifcono alle
Donne li loro vantaggi, nè a gli
huomini li loro piaceri. In fomma
fingolarmente mi piace l'intendere
che coftà habbiano
campo tutte le dishoneftadi, la
onde io rifoluo di venir a godere
corefta aura nella mia vecchiezza.
Spero di poter efercitare
con molto auanzo il ruffianefmo;
perche doue il clima
difpone alle laffiuie, riefce meno
faticofa la noftra profeffione.
Mi prometto d'impetrare
fubito la gratia di tutti li Cardinali,
poiche otterrò per effi
quanto fapranno defiderare.
Spero d'aggiungere al ruolo
delle meretrici tutte quelle poche,
dalle quali fi riferua la ho-

nestà: & eleggerei la morte, quando non presumessi ragioneuolmente di far cadere li più pudiche mattone. Procuratemi alcun buon posto, ch'io non tralasciarò di seruire a voi ancora con tutto lo spirito, in conformità di che mi vi offro, &c.

*E mal capitata costei* ( disse il Conte ) *mentre fonda li disegni del suo ruffianesmo in Roma, oue il traffico delle dissolutezze non hà bisogno d'alcun sensale ò mezano.*

*Seruirà* ( soggiunse il Marchese ) *se non a grandi di colà a poueri frati, e preti; la plebe de' quali tirannegiata da dominanti, è impedita dal prendersi li suoi gusti.*

*Quindi è* ( ripigliò il Barone ) *che da costoro s'esercitano li più abomineuoli piaceri, per trattargli secretamente,*

*tamente, e maneggiarli a lor posta.*

*Colà* (conchiuse il Caualiere) *sono così communi con la libidine tutti li vizzi, che ciascuno è buon negotiante, & alla scoperta, sa procurare li suoi vantaggi.*

*Lettera toccante li biasmi de' grandi, e de' religiosi sopra la transmigratione delle anime.*

CArissimo amico

Lo studio mi traportò l'altr'hieri al leggere l'opinione de' Pitagorici in materia della transmigratione delle anime. Non potei non ammirare la stolidità di que' saggi, che la fondarono, & insieme non piangere la misera conditione de' nostri secoli. In questi habbiamo

la tramutatione d'huomini in bestie ordinaria, & ad vso corrente; là doue in tempo di que' filosofi, bisognò quasi segnarla per passagio. Da quelli fù similmēte assegnata per castigo della felicità, anche de' più grandi. Già vedesi traportata la humanità quasi vniuersalmente in attioni brutali, la doue non può che giudicarsi pratticato l'inferto delle anime humane in corpi di belue. Questo sia detto per vna non so quale similitudine in rimprouero di chi opera male e sepelisce il lume della ragione, col viuere tra le tenebre, de' vizi a suo capriccio. Guai a questa nostra etade, se auuerandosi il sentimento di que' filosofi, conforme il demerito, o il merito dell' huomo, doues-

douesse succedere il transito in animali di nobile, ò d'ignobile specie. M'assicuro ben si che scorgerebbonsi solamẽte cimici, pulici, pidocchi, tauani, & altre bestie, d'infimo grado, & il porco forsi il più nobile, a cui si participasse questa transmigratione. Altrimente nè aquile, nè leoni, nè caualli, nè altre belue, le quali hanno non sò che di generoso e di grande, non pregiudicarebbero alla propria perfettione con ricettare li viuenti d'hora. Li Principi per certo non [illegible] rebbero le cimici, e le pulici, per [illegible] di fuggere la [illegible]e, e dissipare le humane sostanze, vnico impiego della loro potenza. Se ne pauoneggiarebbero anzi, apprezzando quasi felicità, il non es-

ser obligati al deporte con la vi-
ta la porpora che tanto ambiſ-
cono; mentre in queſti animali
potrebbero ancora ritenerla,
quaſi ſopraueſte della loro fie-
rezze. Li Cardinali maſſime, ſti-
marebbero di non dicader pũ-
to, reſtando ſotto coperta d'vn
cimice, nè ſcorgerebbeſi diffe-
renza per l'habito, come puro
ſarebbe equalità nel fetore, con
cui ammorba la putredine del
loro vitioſo temperamento. Li
grandi che ſeruono nelle corti,
& amminiſtrano li gouerni, imi-
tando il principale regnante
nello ſuenare li ſudditi, mà con
minore temerità non glorian-
doſi della fierezza in eſterne
pompe, paſſarebbero ad anima-
re pedocchi, ch' inſidiano parti-
colarmente alla, gola, & hanno
ſempre

ſempre aguzzo il dente per mordere. Li giudici diuerrebbero Sanguiſughe mentre nell' atto di purgare li colpeuoli, veggonſi ripieni di maligni humori, ò per la corruttione del giudicio, ò per la copia delle altre particolari ſceleratezze, onde finalmente fà di miſtieri che ſcoppino. A gli auuocati conuerrebbe il farſi tauani, come che ſono indiſcreti, & inſatiabili in ſucchiare il ſangue di quegli ſtolidi, li quali ſi fermano ſcopo alla loro vorace impertinenza. A medici dourebbeſi in queſta tranſmigratione il corpo de' Scarafaggi, che vanna formando ballotte in ſomiglianza delle loro pillule; e ſe ben hanno le ale, in pompe del loro vano ſapere, non ſanno rin

tracciarsi altro piu degno posto che lo sterco, nauseando la rosa che loro è mortale, si come a quelli riesce odioso il bene d'altri, per esser nociuo al loro interesse. Mai non finirei, se ad ogni grado di persone assegnar volessi la sua bestia, imitata ne' costumi; poiche rassembrarei vn' Orfeo in trarre tutti gli huomini, e tutte le belue, a fine di fare trà loro aggiustato parallello. Da personaggi più riguardeuoli accennati, a quali pare douuto il seggio delle fiere più nobili, cõgietturisi di quali specie si popolarebbe il mondo nella transmigratione delle anime degl' inferiori, che non solo per la licenza del viuere dissoluto, mà ancora per la sciochezza, e balordagine particolare, non

non ſanno che coſa ſia l'eſſere ragioneuole, nè l'hauer diſcorſo. Anche li più dotti della noſtra età, li quali in materia di giudicio raſſembrano priuilegiati di merito, haurebbero gran vantaggio, sè paſſaſſero ſotto ſembianze di grilli, che con alcun ſalto moſtrano d'eſſere qualche coſa, e cantando ſu'l tre, publicano fatti più vantatori, che ſaggi della propria perfettione, la quale conſiſte nel numero ternario. Laſcio quelli, che vedrebbero inſerte le loro penne in ale d'occha, mentre faſtoſamente le allargano, quaſi che preſumono vn' alto volo; e pure non poſſono ſolleuarſi da terra, non dotati d'altro, che d'vn noioſo gracchiare. Da Muſici riempirebbeſi il mō-

do di que' mosconi, li quali con molesto susurro si rendono maggiormente odiosi, & hanno questa qualità di più per offendere tutti li sensi, e non lasciare all' vdito ne' meno il riposo, già che questo tormentarsi non può dalle loro immondezze, e dalla molesta importunità; non altrimente essendo li musici per ogni capo abomineuoli. Questi sono concetti imaginarij, occasionati da questa transmigratione d'anime; ma per discorrerne più fondatamente, io aggiungo con pace della fede Christiana, che ritruouasi auuerata questa opinione de' Pitagorici. Se mi è adimandato il quãdo, dirò quando alcuni passano allo stato religioso, facendosi preti, ò frat
Poiche se vero è che muoron

al mondo, mentre pure conti-
nuano in viuere nel mondo, de-
ue dirfi, che fono morti quali
erano fotto humane fembianze,
mà che viue la fteffa anima fot-
to altra forma; & ecco la tranf-
migratione appruouata della
Chiefa. Che poi paffi l'ani-
ma ad vn' corpo di beftia,
guardinfi li religiofi, e non fa-
rauui punto di dubbio. L'afcia-
mo che fecondo il detto di Da-
uide eglino fiano afini fenza
difcretione, e fenza termine: laf-
ciamo che fiano quafi boui
ignoranti, ne' quali il più che
s'ammira, è il mugito nel choro,
ò ai pergami: lafciamo che fia-
no porci, dati folo alla crapula, ò
che s'ingraffano folo di mini-
ftre, e di broda: il peggio è che
apparifcono con paragone de

più licentiosi bruti, delle più sfrenate belue, ò delle più spietate fiere. Oue regnano principalmente le brutezze della nefanda lasciuia, li morsi d'vna feroce inuidia, li sbrani de' piu maligni tradimenti, meglio che negli chiostri,? Questi possono dirsi li serragli, doue tiene Iddio le fiere più mostruose, in questo gran palagio del mondo, come li altri luoghi delle più ben regolate adunanze di religiosi, possono dirsi le sue stalle. Doue dominano li preti, ò hanno giurisdittione gli Ecclesiastici, ben' appare questa verità; poiche concepirsi non possono lupi più ingordi, Tigri più crudeli, animali più irragioneuoli di coloro, che non hanno mira ad altro, che a rapire ò a suenare. Non sar

farà dunque ben fondato il mio parere, che questa mutatione di. Pistato, sia la transmigratione Pitagorica delle anime? Scusatemi ò amico del tedio di questa lettione, che per essere in proposita materia, non è spropositata; e perche contiene veritadi, non è necessitosa d'altre pruoue. Lascierò d'infastidirui maggiormente con affettate ceremonie.

*Disegnauo quasi* ( disse il Marchese) *d'interrogare qual bestia ricerbasse a se chi hà scritto, per la sua transmigratione. Ma parmi ch' egli discorra si fondatamente, che sia ingiustitia il condannarlo trà bruti irragioneuoli.*

*Ciò dite forse* ( parlò il Conte ) *perche con tanto giudicio egli tratta li frati, e preti secondo il loro merito.*

*E chi non descriuerebbe li loro publici vituperi, mentre bastano al ridirgli anche gl' insensati?*

*E pure* (ripigliò il Caualiere) *s'esercitano li religiosi nelle scelera tezze più secrete, come nella sodomia, ne' furti ammantati d'altri pretesti, e nella malignità de' tradimenti, la doue non dourebbero essere tanto palese le loro ignominie.*

*Adherite voi forse ancora ad essi* (soggiunse il Barone) *non credendo nella dottrina di Christo, il quale disse* nihil occultum quod non reueletur; *la doue vanamente confidano di tenere celata la moltiplicità de' loro nefandi eccessi.*

*La frequente conuersatione degenera in disprezzo* (replicò il Conte) *la doue non è marauiglia se addomesticandosi le persone sacre con Christo, habitando in casa sua, e maneg*

*maneggiando ne' Sacramenti, conuertono la religione in strapazzo.*

*Quindi è* ( conchiuse il Marchese ) *che li padri Gesuiti, li quali hanno voluto adomesticarselo anche nel nome, sono peggiori degli altri, e rendono opprobrioso il nome, & insieme gl' insegnamenti.*

*Mentre così discorreuasi, aperta haueua il Caualiere nuoua lettera, e fuori dell' ordinario affissati gli occhi nella sottoscrittione, la quale era di* Ferrante Palauicino. *Parmi*, disse, *che la mente mi rappresenti chi sia costui, non solo nel cognome della famiglia nota in queste parti, ma ancora nello stesso nome.*

*A proposito di frati preti scelerati* ( soggiunse il Marchese) *capita a tempo questo soggetto, poiche imita li peggiori con le sue dissolutezze.*

*Egli s'annouera trà letterati,*

(parlò il Conte) *non può però non essere vitioso.*

*Presume ben si* (replicò l'altro) *d'essere virtuoso, forse per dare questa licenza a suoi costumi; ma la presuntione è temeraria, & è falsa la fama.*

*Qual notitia hauete di questo soggetto?* (interrogò gli altri due il Barone.)

*E chi euui* (rispose il Conte) *chi sappia leggere, e non lo conosca, mentre hà già quasi riempite le bibliotheche di sue opere, è va consumando tutte le stampe sempre con nuoui libri?*

*Sarà facile* (ripigliò il Cavaliere) *conchiudere di qual valsente siano, mentre con la moltiplicità ne dimostra il pregio, non mai essendo riguardeuole ciò ch' è copioso.*

*Il maggior credito* (disse il Marchese

che ſe) *che habbiano le opere di queſto autore, è l'eſſere mal vedute, anzi bandite in Roma, doue in tutti li particolari ſi perſequitano mai ſempre li migliori.*

*E da quello* (ſoggiunſe il Conte) *deue ciò aggradirſi, come che egli ſi pauoneggia d'ogni gloria indegnamente acquiſtata.*

*Altro auanzo non può pretendere* (replicò il Caualiere) *con vn' ingegno ſeruile, e con vna virtu mendica, ſempre più miſerabile, quanto più ne diſperge il pouero talento.*

## *Lettera Apologetica di Ferrate Palauicino per gli ſucceſſi del mondo del 1636.*

Illuſtr^mo^ S^r^ fratello

Con molto mio diſguſto in-

tendo le querele presen‧ate a
V.S. per parte non solo di S.A.
ma della città di Piacenza, con‧
tra il mio libro de' Successi *dell*
*mondo dell' anno* 1636. Ho mala-
detta mille volte l'hora, nella
quale determinai di comporlo,
a compiacimento di chi mene
pregò. Ho sempre supposto
d'hauere in questa opra minor
gloria, che nelle altre, ma non-
ne aspettai già maggiori distur-
bi, ne mi diedi a credere che la-
uanzo douesse essere le mormo-
rationi di tanti, e lo sdegno del
mio principe. Opposi però vno
scudo contro questi colpi, che
già mi presagiua l'animo, nella
lettera a lettori, che stampai a
capo del libro medesmo. Se pe
mia disgratia questa non si tral
curasse da chi leggo, non sarei i

neceſſità di prendermi briga ad ogni hora per nuoua difeſa, ò di ripetere ciò, ch'in eſſa ho ſcritto. Proteſtai d'eſſere tradut-tore, non ſcrittore, ſi che non hauendo hauuta altra obliga-tione, che d'imitare l'originale, cioè gli annali latini ſtampati in Francfort ſotto titolo di *Mercu-rij Gallobelgici &c.* non è mio de-bito il difendere ciò, che colà è ſtampato. A chi mi dice ch'io delle coſe d'Italia doueuo pren-dere informatione particolare per fugire le falſitadi, riſpondo, che a chi fà copia d'vn ritratto, ò d'vna ſcrittura, non lice tra-uiare dall'eſemplare, permeſſa quella ſola diuerſità, chè può ca-gionare il colorire d'el pennel-lo, ò lo ſcriuere della penna, non il concetto della idea, ò l'opera;

re dell' ingegno. Non professai d'esser historiografo per me solo; che' all' hora con la consideratione a singolar debito, haurei procurato d'impiegarmi conforme conuiene. Ho ben simoderati que' sensi di poca stima co' quali l'altro autore trattaua il Sig.r Duca, prendendomi tale libertà, per la riuerenza che gli professo. Ne stimai che fosse biasimo vn atto di prudenza, quale fora stato il ritirarsi in luogo sicuro seppostо il pericolo della solleuatione della plebe. Doueuo supporlo, così rappresentandomi l'historia, non hauendo certezza in contrario, ne essendo mio obligo il peruertire quella compositione, che doueuo tradurre. Ne si dolgano di ciò tanto grauemente li Sig.ri

Pia

Piacentini, poiche nelle solleuationi nō si descriue la infedeltà de' Caualieri, ma la volubilità della plebe, interessata nel bene priuato, la onde vedendo mancare ciò, che serue al solito lusso, non che alla necessità, si riuolge sconsiderata al ricercare il suo commodo. Non s'è veduta la plebe di Milano a nostri tempi congiurata contro il Gouernatore, solo per non hauere a suo modo la desiderata abbondanza del pane? Non però si chiama città infedele Milano, constante pur troppo nel conseruarsi diuota alla indiscretezza Spagnuola, ancorche trauagliata, e sollecitata altrimente da gli esempi d'altri regni, e prouincie, che scuotono il giogo per esser quegli insopportabile. Se

ſimilmente nella plebe di Pia-
cenza, auuezza à viuere agiata-
mente per la fertilità del paeſe,
la penuria qualunque foſſe por-
tata dall' aſſedio, haueſſe parto-
rita alcuna riuolutione, non per-
ciò a nobili fora ſeguito disho-
nore, & all' vniuerſale della cit-
tà compoſto di queſti, Cattiua
fama. S. A. Similmente fuggen-
do il pericolo, ancorche ſolo
imaginato, non prende alcun ti-
tolo, che ſeruir poſſa di prete-
ſto per condannarlo, ò come ti-
mido, ò come poco amato da
popoli. Il volgo nè ſuoi furori
non hà diſcorſo, e non riconoſ-
ce lege; la doue come è poco
prudente quel principe che tut-
to a lui s'affida, così è temerario
ſe pretende di contraſtare l'im
prouiſa moſſa di ſregolata fero
ci

cia. Non mi fermo ſopra li altri errori di nómi falſi, o di raconti non veri, poiche rimando li miei accuſatori all'originale, temlisando ch' il mio libro è copia, la doue conueniuami il ritrarre ancho li nei. E poi ſomiglianti falli non ſono inſoliti ancho nelle piu ſtimate hiſtorie, mentre ò le informationi appaſſionate, ò la coſmografia variata li producono frequenti. Oltre che taluolta ſarà deſcritta la verità e pure chi legge o partiale del ſuo ſenſo o altrimente impreſſo, la crede menzogna. Siaſi ciò come ſi voglia, in queſto non mi prendo punto di briga, poiche come traduttore ſono eſente dal cercare ò la verità, ò la puntualità de' nomi. Mi occorre però d'oſſer-

uare la ignoranzà di chi mi biasima, mentre mi tacciano che hauendo io scritto ciò che pare sia poco a fauore del Duca, non habbia riferito ciò che seguì in suo vantaggio nel mese de Gennaio dell'anno 1637. Sono dunque tanto scioechi costoro che non vedano il libro intitolato *Successi del* 1636? Come dunque pretendono d'astringermi al continuare gli accidenti dell' anno che succedette, in cui non mi sono ingerito. Hò preteso di dar saggi d'vno stile historico non sprezzabile, a fine di persuadere li principi al darmi commodità di comporre più regolarmente e fondatamente historie. Se ciò fusse seguito, supposto che li Principi del nostro secolo, hauessero ogni pensiere fuori

fuori che quello di promouere li virtuosi e li letterati, sorano stati compiacciuti questi balordi; e m'haurebbero scuoperto tanto più copioso nel descriuere le glorie del mio padrone, quanto più ristrettamente ne hò circonscritta la poca fortuna. Vengano pur dunque le inuettiue che S.A. minaccia, preparatemi contro, da grandi ingegni di costà. Saprò ben io ribattere li colpi, e forse li pungerò si al viuo, che non hauranno spirito per più risentirsi. Questo è quanto m'occorre in risposta della sua, per sincerare li sospetti della mia poca affettione verso S.A. e pero facendo fine, &c.

*Chi è facile al peccare* (disse il Conte) *è sempre pronto nelle scuse.*

*Quindi questo autore anche ne' suoi libri è prodigo di proteste e di discolpi.*

*Non però basta* (soggiunse il Marchese) *a smaltire la quantità de' suoi mancamenti, poiche la moltitudine di questi, e nella lingua, e nello stile, e nel modo di comporre, non può sortire lo spaccio anche sotto quel manto che gli ricuopre.*

*Lasciamolo in gratia* ( conchiuse il Caualiero ) *nella sua pace, essendo egli pur troppo angustiato dalla necessità di temersi da tanti maldicenti, a quali non può celare le sue vergogne, e molto maggiormente dall' obligo di sincerarsi appresso vn Principe, che difficilmente lascia l'impressione di sinistro concetto.*

*Lettera*

*Lettera degl' intereſſi tra S. Santità, e la Republica di Lucca.*

ILluſt.$^{mo}$ e Reuer.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ mio Nell' vltima di V. S. Illuſt.$^{ma}$ e Reuer.$^{ma}$ riceuo il fauore ch' ella mi fà per accreſcimento delle mie obligationi, honorandomi con ſegni di ſingolar confidenza, mentre và isfogando meco la ſua paſſione, nel particolare degl' intereſſi che paſſano al preſente trà S. Santità, e la Repub. di Lucca. Riſponderò con tanto più libero ſentimento, con quanto maggiore autorità ella ſi degna di farmi giudice de' ſuoi affetti. Parmi ch' ella ſia troppo partiale de' Sign.$^{ri}$ Luccheſi, maſſime che come

perſona Eccleſiaſtica tiene obligo maggiore d'adherire al Pontefice. V.S. Illuſt.ma replicarami, che vuole ſoſtenere la parti della verità, e della giuſtitia. Lodo il ſuo ſentimento, proprio d'animo nobile e ſincero; non così però il mandarlo a publica notitia, poſciache le operationi di S.Santità, nelle quali vanta la dipendanza dallo Spirito Santo, fanno dimeritare a chi le condanna. Non diſprezzo i di lei proteſti, ne' quali ella afferma ch' vna attione mala, non può hauere cauſa, che permiſſiua nel ſommo bene: che il ſommo Pontefice hà l'vſo del libero arbitrio, il quale mal applicato, non meno d'ogni altr' huomo, regolandoſi a capricci, falliſce. Queſto pùr è vero, ma non può
nè

nè dirſi, nè ſcriuerſi; vietando ciò, chi odia vna verità, fatta notoria pur troppo dall' eſperienza. Haurà nondimeno ſcuſa l'errore, appreſſo chi sà li termini, co' quali ſi rappreſentano i negozi a Principi, prendendo quella piega che danno loro le parole di chi informa. Il Signor Cardinale Franciotti, predominato dallo ſdegno, facilmente haurà ritrouato nella corte di Roma, tutta intereſſe, tele che hauranno ſi bene riceuuti i colori delle ſue paſſioni, che il Pốtefice non haura potuto non vedere ſembianze di fallo, da cui ſi iuſtifichino i ſuoi rigori. Altrimente non giudico, che contra ogni ragione, egli haueſſe intrapreſo lo ſconuolgere la pace, e la quiete di quella Republica.

Ben è vero che stimo questo Sommo Pontefice appreso tenacemente à quella propositione di Christo, *Non veni pacem mittere sed gladium.* E rassembra che credasi obligato all' osseruarla, come suo Vicegerente. Quindi ben era di douere, che dopò l'hauer molestati tutti gli Principi d'Europa, si riuolgesse a trauagliare questo dominio, per mostrarlo sogetto à Christo, e nel grembo della sua Chiesa. Quando nel tempo stesso non è molto, egli con particolari disgusti, irritò ambedue gli Regi e di Francia e di Spagna, vn tale pose in campo quel detto *Melius est esse Herodis porcum, quàm filium*; Propositione di Giuseppe Hebreo, per significare la crudeltà di quel tiranno, dal

dal cui ferro haueano scampo i
bruti; erano poscia trucidati gli
figliuoli: così, diss'egli, negl'anni
di questo Pontefice, poteua
giudicarsi più gioueuole l'essere
Turco che Christiano. A Prencipi
Cattolici presentatosi con
faccia di rigore, hà proposti
molti disturbi, là doue lasciando
gl' inimici della Chiesa in
vna dolce quiete, hà conseruata
nel possesso d'vn felice stato la
loro tranquillità. Risposi a costui,
che questa era vna forma
d'imitatione, per conformarsi a'
costumi di Dio, il quale con
pompe di seuerità suole trattare
i migliori; nè in altro seno,
ch'in vna fronte arrugata, inditio
di sdegno, pare che riceua i
suoi più diletti. Ben è vero, che
le creature non possono confor-

marsi a questa intentione della suprema prouidenza come causa primaria, ma solo instrumentale, là onde nella particolare peruiene espressa la causalità, che hanno gli huomini nelle persecutioni de' giusti, da Santo Agostino, all' hor che disse, *omnis malus aut ideò viuit vt corrigatur vel vt per eum iustus exerceatur*. Sentenza ch' vdij per appunto citarsi da vn mal contento all' incontro d'alcuni, che stupiuano della longa vita di questo Pontefice. Deue però gloriarsi la Republica di Lucca d'essere pareggiata in questi, ben che poco buoni trattamenti, all' Imperatore, a Regi di Francia, e di Spagna, alla Republica di Venetia, al gran Duca di Toscana, & agli altri potentati, ch' vniuersalmente

ſalmente ſtimo nella morte di S. Santità, non piangeranno la perdita delle loro ſodisfattioni. Anzi che ſarà in obligo di profeſſare tratti di gratitudine, mentre l'ombra di queſti trauagli, hà ſeruito a far ſpiccare i colori del ſuo merito. Non poteua in altra occaſione apparire più chiaramente la prudenza de' Senatori, & il ſapere di chi regge in eſſa lo ſcettro del commando. Non è gloria di poca ſtima il cozzare, ſenza diſprezzo & offeſa del Capo, ch' è Chriſto rappreſentato nell' autorità Pontificia di queſto ſuo Vicario. Il trionfare nella depreſſione del primo promotore di queſti ſconuolgimenti, co'l trouare giuſto preteſto per imprigionare il fratello, e priuaro del-

la nobilità la famiglia del Cardinale, è ſtato vn colpo, come di doppia ferita, coſi duplicato d'auuedutezza. Il ſaper anche ſchernirſi dal fulmine del interdetto, con prohibirne gli effetti preteſi, appruoua que' concetti, da quali s'argomenta eſſer in quel Dominio Gioui di buon capo, che partoriſcono Palladi di riſolutioni ſi ſaggie. Stimo ch' eleggerebbe il buon Ponteſice di non eſſer imbarazzato in queſto negotio, condottoui forſe dall' importunità de' partiali del Frãciotti, obligato hora al continuare negl' intrichi da quella neceſſità ch' aſtringe ogni grande al precipitare nelle ſue operationi, per non confeſſare d'hauerle mal' intrapreſe. Dubita che l'eſito rieſca di po-

ca sua riputatione, come pure gli è succeduto con la Republica di Venetia, la quale l'hà fatto apparire più codardo di Pilato. Questi ostinatamente difese contra il sentimento di tutti gli Hebrei, *quod scripsi, scripsi.* Ma egli s'è condotto all' abolire il proprio epitafio posto nella sala regia, prima cagione che manifestò la poco buona intelligenza con quella Republica, non so se di lui stesso; ò pure de' congiunti. Mi do a credere che se ben tardi, risoluerà di non più assentire, ò al capriccio di questi, ò alle chimere di chi li va susurrando gli orecchi ciò, che comple al proprio interesse, ò alla passione, non ciò ch'è di douere per beneficio della Chiesa, e per il suo ben regolato gouer-

no. Tanto conceda Iddio per pace della Chriſtianità, e per il felice ſtato d'Italia. V.S.Illuſt.ma in queſto mentre, deponga quel rancore, che l'affettione alla Republica di Lucca, valuta ne' ſuoi penſieri come giuſto zelo, contro le riſolutioni del Pontefice. Credami che l'intentione ſua, come quella d'ogn' altro Principe, non preteriſce le leggi del giuſto, eſſendo traſportati a contrari effetti da miniſtri, ne' quali troppo confidano, mentre col gouerno conſegnano loro anche la riputatione. Non altro sò aggiungere in queſto particolare; perche la delicatezza della materia richiede, che ſi trattenga leggiermente la penna. Rinuouo i ringratiamenti per la memoria ch' eſſa tiene dell

della mia ben che debole seruitù. Qualunque ella si sia, verrà auualorata d'all' esercitio, che solo può concedermisi da suoi commandi, de' quali pregando V.S. Illust.ma riuerente le baccio le mani.

*A dì* 15. *Maggio* 1640.

Non fuui tra Caualieri chi volesse motteggiare sopra questa lettera, per riuerenza del sogetto, di cui discorreuasi in quella. Condannò più tosto alcuno d'essi la contumacia della Republica, come che vn potentato Christiano deue soggiacere alla dottrina di Christo, più che vbbedire alla politica di stato.

## *Lettera Latina d'vn Padre Gesuità che confessa gli errori della propria religione.*

*Q*Vesta lettera conterrà in se (disse il Barone) *alcun interesse de' Principi, spiato da questo buon Padre nell' anticamera d'alcun grande.*

*E per che non nel suo proprio gabinetto* (soggiunse il Caualiere) *Rassembra bene che siate poco esperto de' costumi di questi tali, e massime dell' ordinaria proprietà d'ambire la priuanza de' Principi, più forse, che quella di Christo S'apprendono a quel detto* non erubesco Euangelium, *& all' altro*, littera non erubescit, *là doue e come religiosi, e come*

*e come dotti, con buona fronte si i-gono* auanti in ogni luogo.

CAriss. in Christ. F. Sal.

*Vltimis tuis litteris certior sum factus, quod periclitantem congregationem nostram nemo est qui subleuet, nisi omnipotens Dei manus, suum nobis prestet auxilium. Vbi incendia nimis excreuere, diluuia lachrimarum minimè prosunt, & naufragium quod imminet, dulcedine portus difficilè iam poterit rependi. Ecce statua illa miserabilis Nabuchodonosor, cuius aureum caput quasi ad supremi luminis æmulationem, cœlestia principia præsignabat. Nec minus in argentea puritate, ac in æris & ferri fortitudine progressus nostra virtutis indicabãtur. Sed ad pedes tandem declinans nostra sublimitas, fragilem mate-*

*am occurrit, & vnde speranda erat stabilitas, inde exorta est ruinarum occasio. Eccine affectus nostri, qui in cœno terrenarum rerum volutati, non vt fas erat in cælo positi, plantas istas constituunt, cum quibus nostra virtute eradicata, iam propemodum diruta est tota fælicitas. Nimia lucrandi auiditas, vnde in Principum aulis locum habere curamus, vt loculos auro plenos possidere possimus, insatiabilem quemdam appetitum demonstrat, Christi paupertati minime consimilem. Iam apparet quod primates magnatum, non Iesu famuli censemur, & hinc est quod nosmetipsos deprimimus, dum cupimus altiora conscendere. Sollicitudo nostra in erigendis sublimibus ædificiis iam emicat, quæ marmorea dignitate, & diuitiarum fulgore nitentia, prostratæ humilitatis trophæa*

*cælo*

*cælo approximant. Væ nobis qui magnificis ædibus superbi virtutem coarctamus, eo magis pauperes spiritu, quo magis mundanas glorias extendimus. Secularibus honores inuidemus, bona vsurpamus, & profectus semper maiores cogitantes, quotidie magis ac magis deficimus. Vana est hypocrisis, quæ vel collum incuruat, oculos demittit, os detinet, sacra semper murmurans, manus non nisi corona implicatas ostendit, dum opera sanctitatem abolent, & affectus virtuti contrarios patefaciunt. Hinc est, ô mi frater, quod in vniuersoiam contemptibiles sumus, non vt Apostolica desideria decernunt, sed vt nostra vitia cogunt. Hæc non est via Sanctorum, nec qui præcepta dederunt, hæc nobis relinquere vestigia. Et quomodo duraturã per secula societatẽ sperabimus, si vno pœnè secu-*

lo completo a vero itinere aberrantes, ad præcipitia pergimus? In Hispania, vbi & radices, & germina huius nostræ matris fuere, arefactus est vigor, & iam deuastatæ gloriæ, in ipso vtero, vnde sumus exorti, sepulcrum minantur, in quo iaceamus extincti. Dominicana religio, ibi nostræ præfertur; & meritò nos, qui cætera religiosorum collegia contemnimus, præ omnibus ipsi contemnimur. In Gallia, fortunam restaurauimus, sed non recuperauimus. In Germania si non regredimur, nihil certe progredimur: & inutiles iam sunt illæ fraudes, quibus defuncti Imperatoris benignitate, nostri nimis audaces abusi sunt. In Italia, à Veneto statu exules; in alijs partibus si non eiecti despecti, paruæ æstimationis si non contemptus prouentibus fruimur. Is hic Romæ, ut ipse fateris, quo magis

*magis multiplicamus monasteria, et minora theatra virtutis aperimus, ac aliorum pietatis monimentis, sanctitatis monumenta, superbis moribus & auaris affectibus adiungimus. Quid igitur remanet, nisi quod Indianis in oris terminos gloriæ nostra constituemus, & in illis desertis floreant, dùm in hortis Europæ non virescunt? Sed & ibi decrescunt, & pristini decoris pompas deperdunt. Lachrimarum fluctibus profectò funebria cogito, quia fas est proximam mortem expectare, dum ante vnicum sæculum, corpus ita forte elanguet. Auertat Deus illa mala quæ ipsum ad supplicia cogunt, & mentes eorum qui propria damna fouent ad suprema erigens, imminentes calamitates repellat, vt fulmina quæ instè timentur, misericorditer rema-*

*ueniuntur. Datum Coloniæ nonis Maij* M. DC. XLI.

*Ecco* (disse chi leggeua) *terminata la confessione di questo buon Padre, il quale con vna sincera verità hà esposto le communi colpe della sua religione.*

*Sarebbe inconueniente* (soggiunse il Marchese) *che non esercitasse il modo di ben confessarsi, chi l'insegna ad altri.*

*Quasi che* (ripigliò il Barone) *eglino stessi non lascino di pratticare il modo di ben viuere, che pure propongono co' loro insegnamenti.*

*E parui* (disse il Caualiere) *che non viuano bene questi buoni Padri, li quali nel mangiare, e nel bere emulano il lusso de' piu Grandi, & in altro particolare godono delitie di Cardinali?*

*V'in-*

*V'intendo* (disse il Conte) *Ma lasciamogli in gratia nella loro pace.*

*Lettera contro le Monache.*

CArissimo Amico

Alla vostra partenza, che ci diuise, io restai impacciato negli amori di quella Monaca a voi benissimo nota. Eromi imbarrazzato per ceremonia, ma con tanta difficoltà mi sono poscia suiluppato, che non senza ragione affermo esser quasi pece questa affettione. È vn male attaccaticcio ch' allorda, intrica, & in ogni minima scintilla concepisce inestinguibile incendio. Esaggeri pur chi vuole l'ordimento de' più ben composti laberinti, ne' quali ad ogni passo

s'incontra inauuedutamente vn laccio, ch'ad ogni modo farà forza confessare maggiore il rauuolgimento, con cui si confondano gli affetti, se pongono il piede entro quelle crati di ferro. Considerisi di qual conditione sia quell' amore, che deue imprigionarsi, quasi prima di nascere; e ne speri chi può fortunati progressi, mentre quello vanta li suoi principij in vn carcere. Raffigurono que' ferri per appunto il cinto d'vna gabbia, in cui però è molto folle chi rinserra la libertà del cuore, a fine d'accompagnarsi con vna bestia indiscreta, laquale nel suo otio hè per vnico trattenimento il dileggiare, ò anche il tormentare amanti. Mentre sono racchiuse in luoghi sacri, nè
scor-

fcorgefi in effe anima di virtù, fà di meftieri il crederle cadaueri, onde nel congiungerfi con loro fi pratticano que' più crudi patimenti, ch' in alcun tempo inuentar puote giamai la fpietata fierezza de' più barbari tiranni. V'affiuro, ô amico, che chi pofe li carnefici fotto la difciplina di cupido, gli affignarebbe per fcola li chioftri di Monache, doue con particolar ftudio fi profeffa efquifitezza in fchernire, ò tradire chi capita nella rete delle loro lufinghe. La multiplicità d'amanti riceuuta dall' auaritia delle meretrici, è procurato da quefte tanto più sfaciatamente, quanto che a diuerfi nell'hora fteffa fanno communi le loro delitie, ò per meglio dire li loro inganni. Can-

giando luogo variano affetti, e da discorsi con vno, trapassano a fauellare con altri, replicando li detti medesimi, e fanno la scena stessa inalterabile, delle solite fintioni. Con tutti sono prodighe de' diletti, che lor permette la capacità del luogo, gloriandosi d'adescare gli huomini, onde stimino il sommo de' piaceri l'autorità di palpar loro vna mano, di cogliere vn baccio, rubbato per la maggior parte da ferri frapposti, e di veder tal volta quella carta, sù la quale chi ama giocarebbe volontieri tutto il suo; non auuedendosi quanto facilmente si tramuti, non lasciando altro auanzo che d'appetito. Se inoltra la corrispondenza al permettere, conforme la mostra che si fà, il lauoro

uoro delle mani, non inferiormente all'huomo adoperando l'amata le dita; queste sono le più vaghe fatture di questo amore, e li più amorosi artificij, co' quali ei componga le sue dolcezze. Quiui terminiano tutti li più soaui godimenti, e principia l'opportunità d'accreditare le più fini frodi. Que' frutti, il gusto de' quali si valuta dall' aprensione, è spacciato alla presenza d'vn amante, e pure si vende da pensieri all' affettione d'vn altro. L'intentione degrada l'opera, onde tal' vno sciocco, il quale la crede disegnata per sè, la paga con molto dispendio, a contanti d'affetto, & anche di regali. Rinuouano li costumi de gl' histrioni antichi, le rappresentationi de' quali con-

fisteuano in prospettiue, & in gesti; mentre in questi amori comparisce ciascuno a far scena del più dilettevole, e con la mani gestire a suo grado. Riescono le comedie di vaga aspetto, ma gli atti sono mancheuoli, mentre non si può entrare in theatro, e si sodisfà solo a gli occhi, a quali bastano le apparenze. Sono violenze troppo crudeli, che necessitano l'huomo ad estenuarsi, o distrugersi da se solo, persuadendo pure di poter assottigliarsi, di modo che penetrando per quelli angusti fori, vada a congiungersi con oggetto, che con souerchia forza lo rapisce. In questi gusti (lo confesso) m'inuecchiai anch'io, là doue haueuo posto il paradiso in somiglianti contētezze. Giudicauo

dicauo breui li giorni consumati in adorare vna di queste parche, le quali troncana lo stame per amorosa morte, senz' hauer nelle mani il fuso. Vicino mai sempre à quelle crati per godere l'aura del suo respiro, e per approsimarmi le fiamme ch' ardeuano nelle sue guancie, rassembrauo ambitioso d'accommunarmi quel carcere; poteuo almeno essere creduto auido di diuorare quel' ferro, ch' imprigionando la mia diua, vietauami il goderla. Hauendo vicino il mio [illegible]ma priuato della commodità d'abbracciarlo, prouauo vna [illegible] la [illegible]gione. Quindi il serpe amoroso faceua tal' hora grande sforzo per intanare il capo della lingua nello di lei labra, accennando il desiderio di

procurar altrove ricouero anche alla coda. Hò impetrata qualunque sodisfattione d'apparenza, con offerta anche di meglio, quando l'opportunità d'all occasione fauoreuole, concedesse di schernire l'impedimento di raschiusa prigione. Bisognauami ben si compiacere alla di lei auaritia ingorda d'acquisti, di modo che sollecitandome con doni da nulla, mi necessitaua al corrispondere con molto. Affermo più interessati questi amori, che dispendiose le libidini delle meretrici, poi che obligando al frequentare li doni, fanno cambij di molta vsura. Oltre che non può disporre di se, non che del suo denaro, chi rapito dalle loro frodi, è consecrato à quella diuinità, ch' adoran-

randosi appunto ne' tempij cre-
desi non mai basteuolmente gra-
tificata. Con arti studiate nelle
loro celle, ingannano talmente,
che si rende più difficile lo sfug-
gire le loro insidie, mentre più
accuratamente ne vengono tesi
lacci. In quella loro ritiratezza,
come somministrano materia
alla propria dishonestà con arti-
ficij di vetro, e con le lingue de'
cani, cosi con disgiutasti pensie-
ri si propongono varie forme di
scherni, e tradimenti. Dopo
d'hauere tal' vna lusingato in
tal modo impuro prurito, viene
à sollecitarlo negli amanti go-
dẽdo in quella satietà d'aggiun-
gere stimoli d'appetito ad vn fa-
melico. Ma ceda ogni pena &
ogni dispendio alla necessità di
fermarsi tutto giorno ne' ceppi,

a fine di feruire alla loro curiofità, & effer loro paſſatempo di conuerſatione. Li diſcorſi ſono della malignità, delle emulationi, dell' inuidia regnante ne' chioſtri; ò ſono teſſuti d'amoroſe fredure, ch' intirizzano quel miſero, che ſtà iui appeſo a que' ferri, quaſi vna ſtatua. Mancandoſi da queſta ſchiauitudine vn ſolo momento, non mancano querele, e rimproueri, in guiſa che fà di meſtieri dimorar fermo trà nodi di quella catena, che aſſicura a loro ſcherzi, e maggiormente rauuiluppa trà loro inganni. In ogni breue lontananza abbondano al ſicuro meſſagieri e biglietti, li quali, tutti ſono polize di cambio, per eſiggere alcuna coſa. Annoiano almeno con le loro vane ſciochezze

chezze in espressione d'vn simulato affetto. Hò scosso finalmente il giogo, auuedutomi della mia furia, la quale mi dileggiaua, mi tradiua, e mi tiranneggiaua con le sue lusinghe, trastulandosi nel tempo medesimo con altri tre ò quattro, non sò se egualmente a me trattati. Queste date in preda alle più licentiose dissolutezze, ò con alcuna intrinseca amica, ò da loro stesse sollazano nelle proprie stanze; e dopò con assaporito il palato dalle dolcezze gustate, si conducono a loro amanti, con simulati vezzi facendo inghiottir loro bocconi, de' quali difficilmente smaltiscono la durezza. In somma il tutto consiste in fintioni, e se anche non fingono, altro non resta per gli huo-

mini, che compendiati tormenti, mentre fà di meſtieri ſoſtenere le punture d'vn appetito, che non può compiacerſi. Non può ottenerſi di vantaggio che d'impaſtare alcuni pochi guſti con le mani, ne' quali però non hanno il loro poſto li deſideri, non eſſendo cibo di nutrimento, mentre non poſſono ſtagionarſi entro l'amoroſa fornace. Non s'impronta la forma d'amoroſo compiacimento; non occorrendoui la compreſſione degli abbraciamenti, e l'impreſſione de' baci, là onde il lauoro delle mani hà ſolamente vna non ſo quale ſuperficiale apparenza di diletto. Guardimi il cielo dall' impaccio di queſti amori, poſcia che quanto ſi condanna nelle femine, ſognato anche

anche ſolo dalla imaginatione, che ſempre compone contro d'eſſe tratti di biaſimo, ſauuera puntualmente nelle monache. Ciò ſerua d'auuertimento a voi ancora, ch'io guſtarò di rimuouere coll' eſſempio delle mie ſciagure tanta voſtra infelicità, come godrei che a mie ſpeſe ſortiſte l'incontro d'ogni deſiderata contentezza, quale v'auguro, e per fine, &c.

*Se le Monache* (diſſe il Marcheſe) *ſono ad imitatione della ritiratezza delle veſtali, non diſdice che procurino di tener ſempre piena la lucerna, e ſtuzzicarui a dentro il lume, ò con le dita, ò con alcun' altra caſa.*

*Il lume ineſtinguibile, ch'à quelle riſeruabaſi* (ſoggiunſe il Caua-

liere) *rassembra appropriato a queste, nel loro insatiabile desiderio, il quale mai non può estinguersi.*

*Bisognarebbe* (ripigliò il Conte) *in conformità di quelle, sepelirle vive, ne ciò bastarebbe (cred' io) al leuare il fetore, con cui nauseano già li nostri secoli le loro impudicitie.*

*Infelice quel terreno* (parlò il Barone) *in cui esse soggiornassero, poiche essendo sotterra depredarebbero fin' dalle radici con ingorda voracità tutto ciò ch' indi potesse germogliare, ò nascere.*

Vollero proseguire ne' biasimi e rimprouerì douuti alle femine ch' in professione sacra contaminano lo stato, & il luogo, quando accennò il Marchese hauere maggior colpa in questi eccessi le impertinenze de' padri

padri ch'à viua forza ſepeliſco-
no ne' chioſtri le figliuole.
Quindi eſſe, col fuoco della lo-
ro libidine violentemente rin-
ferrato, formano quegli ſcopij,
da quali s'inhorridiſcono li ſe-
coli, con lo ſcandalo, e dirocca
ſtranamente la riputatione del-
le famiglie, e de' monaſteri. In-
colpando però queſte violenze,
dalle quali benche prouenga
anche tal'hora alcun buon ef-
fetto rieſce poco dureuole, laſ-
ciarono di rimprouerare le don-
ne, le quali col ſolito poco ſen-
no corrompendo l'apparente
bontà, diuengono sfrontatamē-
te peſſime. Ceſſarono però d'eſ-
aggerare queſta ſciagura, deplo-
rabile nelle più glorioſe cittadi,
oue tal chioſtro di monache, è
più eſecrando de' publici proſti-

buli, e degli antichi lupanari di Roma.

*Letiera in biasimo delle corti.*

MOlto Illust. Sig.r mio.
E pur è necessario l'hauer vn amico, a cui si manifestino le preprie passioni, per disacerbarne il dolore, tanto più graue, quanto è più celato. Quindi fa di mestieri l'importunare V.S. con questa lettera, per suaporare gli humori di quella piaga, in cui sono riconcentrate le mie pene, facendone racconto, a chi almeno mi fauorirà di compatirle. Sono in corte, tanto basti per darle ad intendere l'inferno che mi tratiene, li diauoli che mi tormentano. Sono in questo ricinto d'angustie, nel quale trion-

trionfano gli affanni più dolorosi, protetti dalla autorità de' Grandi, ch'iui gli mantengono a spese degl'infelici che lor seruono. Oh Dio! quando penso d'essere in vn luogo, in cui anche l'oro per altro desiderabile pendendo da superbi tetti, minaccia morte con la sua caduta, ben m'auuego qualmente le grandezze maggiori, sono segni di miserabili precipitij. Lo splẽdore, di cui altri vago crede di ritrouar vn Sole, è vn lampo, che atterrisce, dinotando la vicinanza de' fulmini. Tutto ciò in somma, ch'altroue concorre alle pompe d'vna estraordinaria felicità, incantato entro questo circolo di figurata Maestà, si transforma in vna essential cagione di tutte le sciagure. Mise-

ro colui, che si conduce a far numero in vn consortio d'huomini li quali hanno per necessario impiego le scelleratezze, imbeuuti d'ogni più maligna qualità per corrompere chi lor viue vicino. Può dirsi, ch'entri in vna schola di frodi, e tradimenti, li quali s'imparano, per vedergli a parte più dolorosamente practicati nelle proprie fortune. Perfida obligatione, che troppo stranamente tirannegia vn animo ragioneuole, necessitato ad operare contra l'humanità, s'egli non vuol'essere peggio trattato de' bruti. Verità pur troppo deplorabile, che per la frequenza degli esempi non può condannarsi quasi falsa, mentre soggetti sublimi in virtù, ò in merito, si veggono famelici, e malmenati
nello

nelle corti, la doue le bestie hã-
no copioso il cibo, & abbondan-
ti i serui. I buffoni per certo, gli
adulatori, & altri vitiosi peggio-
ri delle belue, sono trattati in
guisa, che genera inuidia la loro
prosperità, douendo altrimente
cagionar terrore li loro tormen-
ti: Oh come bene è rassomiglia-
to lo stato della corte al sito
d'vn monte erto e scosceso, alla
cui sommità non può giungersi,
che per vie indirette, quasi sono
per appunto le sceleratezze, vni-
co sentiero per trouare il posto
desiderato della gratia de' Gran-
di. Con tortuosi raggiri di varij
sconuolgimenti, appianati dalla
simulatione, fà di mestieri secon-
dare l'altrui volere, se deue fon-
darsi pensiero di lasciar le bas-
sezze, che si fuggono da chi con

souerchio disprezzo si vede mai sempre calpestato. Offende maggiormente tal volta la necessità d'auanzar posto nell'affettione d'vn priuato, il quale essendo il fauorito appresso il principe, con vna superba alterezza, sta così titto, che più facile sarebbe il toccar il cielo con le dita, di quello riesca il poter solleuarsi fin' all' esser cortesemente rimirato da vn di costoro. E pure senza lambire li piedi di questi, è impossibile lo sfuggire d'essere sotto li piedi anche de' più vili. Pensi il cortegiano, che la sua ascesa, può succedere solo in sembianze di fumo, facile al dispergersi, e per altra parte accompagnato da necessaria consequenza di fuoco, che arde, e consuma. Quanti patimenti fà

sì di mestieri tolerare ad vn' infelice, il quale risolua di tentarè il pataggio delle sue fortune a quelle d'vn giurmatore, d'vn musico, d'vn pazzo, e tal'hor anche d'vna simia, ò d'vn cane? E necessario essere vna statua tutto giorno in vn' anticamera, seruire al cortegio, caminando quasi bue sotto giogo, che strascina il carro, in cui và soffiegata l'alterezza del Grande, l'esse re bersaglio delle persecutioni di chi deprime, ò degli scherzi di chi pretende dar motiuo di ridere al suo Sig.r cogli altrui dileggiamenti. La vita in somma di chi serue In corte richiede vn' anima senza spiriti ragioneuoli, vn cuore priuo di senso, fingendosi almeno insensato alle punture de' maledici, a detti

mordaci de' buffoni, & al macello che fanno della ripuratione, se non d'altro, gl' inuidiosi, & i maligni. Quando non meritasse biasimo l'applicatione a tal esercitio, haurebbe merito di gran lode la constanza nel non risentirsi vn' huomo, mentre pure per tanti parti è afflitto, e quasi lacerato. E nondimeno vero il dire necessaria questa schiatitudine in chi dalla nascita sotto il dominio d'vn Principe priuato, si destinò trofeo di sorte così crudele; ò pure dal primo ingresso in questa rete, scorgo prescritta la pena d'impossibile scampo al fallo della sua inauuedutezza. Chi lascia la corte, dà a c edere alcuna colpa, il cui timore lo sciaccisò diffidenza nel Grande, onde dubiti non

non rimunerata la ſua ſeruitù
Concetti vno aborrito da animo nobile, e generoſo; pregiudiciabile l'altro per il rigore di chi ricuſa vedere condannare le ſue ingiuſtitie, anche da ſoſpetti. Queſta è la catena, da cui inceppati li più ſaggi fanno contradire la prattica del viuere, alla theorica degl' inſegnamenti. Coſi con le fila della ſperanza rimangono ſoſpeſi in tale ſtato, fin che trà diuerſi rauuolgimenti quelle variamente ritorte formano vna fune, da cui eſſendo ſtrozzati, rimangono miſerabilmente eſtinti. Tal fine attendo anch'io del mio ſeruire, diſperato di ſortir eſito migliore, mentre molti anni di ſtenti in queſta corte, non m'hanno acquiſtata, che l'opportunità d'auuer-

tir altri di que' mali, ch'io ſteſſo non poſſo fugire. In ſomma liberi il cielo da tale ſtato; chi forſe non hà nelle pene che lo ſeguono, il cambio d'vn perpetuo inferno. Compatite, ô amico, la mia conditione, e condonare il tedio di queſte mie; forſe troppo longhe querele, a queſta vltima ſciagura, ma forſe maggior delle altre, propria delle corti, di non hauer cioè alcuno, a cui poſſano confidarſi li ſecreti dell' animo, con cui ſ'eſali il cordoglio, che rode le viſcere, quando non ſi tramandi alla lingua. Ricordateui della noſtra amicitia, ancor che non ſiate in iſtato di guſtarne li frutti, mentre ſono tanto miſerabile, che ſono ne nemo di me ſteſſo, &c.

*Queſta*

*Questa è musica per noi* ( disse il Conte ) *conforme la quale può ciascuno far concerto, su'l libro della sua vita.*

*Sarà canto cromatico* (soggiunse il Marchese) *composto di note lagrimeuoli, quale s'usa in occasione d'esequie.*

*Stimo* (seguì il Barone) *che con più proportionata similitudine non possa exprimersi il nostro stato, che circonscriuendosi con la musica, la quale fà dispergere il fiato per altrui diletto; non altrimente consumando il cortegiano la vita, e lo spirito per compiacere al grande, a cui egli serue.*

*Aggiungete pure* (ripigliò il Caualiere) *necessaria l'imitatione de' musici nell' ascendere di grado in grado; osseruandosi, che come il fà finto, è il carrattere più alto della mu-*

*fica, così le fintioni, e la simulatione sono la più alta nota con cui possa sollevarsi un cortegiano.*

*E doue* (replicò il Conte) *tralasciate gli diesis, ne' quali fà di mestieri falsificare la voce ordinaria, e questi pure nelle corti fanno buon concerto a gli orecchi de' Principi.*

*Già che* (disse il Barone) *siamo in questo discorso, non deuono tralasciarsi le ascese di quarta, di quinta, di settima, quando senza merito, & ordine, è sollevato tal' vno all' improuiso, non per altri gradi, che quelli hà rappresentati la volontà del regnante, auuezza al fauorire li meno meriteuoli.*

*Sono pur anche* (soggiunse il Marchese) *notabili le discese d'ottaua, le quali col rimbombo inhorridiscono par le sciagure de' miseri, ch' ad vn tratto precipitando, decadono da*

*da posto sublime, senza lor colpa.*

*Tutto và bene* (ripigliò il Caualiere) *già che pause, e sospiri non mancano in questa musica, a chi canta sù'l libro, che tieni inanti gli occhi de' mali trattamenti de' Grandi, e delle communi miserie, le quali hanno campo aperto nelle corti.*

*La peggior conditione di questa dolorosa musica* (disse il Conte) *è l'obligo di regolarsi al Mastro di Capella, il quale è il regnante medesmo, che con mano pesante hà vna battuta così disordinata & indiscreta che astringe a piangere, non a cantare.*

## *Lettera sopra le 18. feste leuate vltimamente da S. Santità.*

REuer. Sig.r mio,
Grande bisbiglio è stato a giorni adietro in in questa nostra città, per l'auuiso venuto, che S. Santità habbia leuate diciotto feste. Chi diceua, che il Papa haueua prohibiti li Santi, chi aggiungeua che gli haueua banditi, chi in somma in vno modo, e chi nell'altro, descriueua sciocamente questa nouità. Se haueßero detto, ch'egli haueua bandita la Santità, ciò non fora stato cosa nuoua, perche non altrimente ritruouasi esule da Roma la virtù & ogni huomo da bene per li di lui costumi, e per

lo tirannico gouerno de' nipoti. Ma il dire d'hauere esiliati li Santi, e vn mostrarlo si temerario, che habbia voluto porre la sua autorità in Paradiso. Questi sono stati concetti di persone simplici, le quali però al più delle volte, mentre parlano innocentemente, discorrono con verità. E dall' hauer posto in scompiglio tutto il mondo coll' ingerirsi per tutto, altro nō può credersi, se non che debba cagionare confusione anche in cielo. Chi hà intrapreso di trauagliare tutti li Principi d'Europa, eccettuati li nemici della fede, può giustamente stimarsi hora riuolto ad intorbidare la gloria de' Santi. Se li Nipoti fossero ansiosi di beatitudine, come sono auari d'oro, potrebbe

crederſi che vſurpaſſe la gloria
a' Santi, per appropriarla ad eſſi,
come g'i ſono loro applicate
tutto quaſi le rendite della
Chieſa. A tal fine è ſi longamen-
te prorogata la vacanza di tanti
Cardinali, e con tal intereſſe
forſe d'vna tirannica autorità, ſe
non d'ingorda auaritia, preten-
de di, trattare anche li Santi. O
forſe preſume di ſcacciar queſt
dal Paradiſo, per vuotare luog
a ſe ſteſſo, & a' ſuoi, poiche col
sù non ſarauui ſtanza per eſſi
Coſi è ſtata variamente inte
pretata la prohibitione di que
ſte feſte, oſſeruata nel numer
di diciotto, eguale a gli anni d
Pontificato di S. Santità. Con
cettizano ſopra di queſto g
ſpeculatiui, come ſe in ciaſcu
anno del ſuo dominio habb
diſc

discapitato la Chiesa, quanto deua stimarsi la perdita d'vn Santo. Diciotto Santi sono aboliti dal catalogo, perchee in diciotto anni è decaduta diciotto gradi la Chiesa nel continuo mancamento deella virtù, ne' mali esempi d'vn zelo tutto passione & interesse, nel fomento in somma di schisma per la riuolutione di tutta la Christianità. Mancano tanto giorni di solennità, quanti anni egli hà dominato, perche si mutano in giorni di pianto, e se più longamente ei viue, si cangiaranno in secoli di miserie. Diminuisce ragioneuolmente le feste, chi moltiplica le occasioni di gemere, non di gioire; e se egli tosto non more, credesi che sia per mancare ogni solennità, a fine di ri-

ſerbarſi più pompoſa al celebra-
re li ſuoi funerali. Con ſomi-
glianti ſentimenti è ſtata con-
fuſa queſta nuoua, di modo che
io ſteſſo non sò diſtintamente
aſſicurarmi che coſo ſia, e quale
ſia l'intentione di S. Santità.
M'auiſi V. S. Riuer.ma con reale
ſchietezza, ch'io a tanto hono-
re profeſſarommi obligatiſſimo
quale appunto mele dedi
co, &c.

*Quanto è deplorabile(* diſſe il Ba-
rone*) la conditione de' Grandi*, i
*quali ſoggiacciono alla malignit*
*de' maldicenti, che con ogni peggior*
*ſtrapazzo conculcano la loro Ma*
*ſtà. Ha il Pontefice leuate queſte f*
*ſte, aprofitto de' poueri artigiani, a*
*cio che men di rado diſtratti dal l*
*uoro, non habbiano coſi frequenti*
*perdi*

*perdite del guadagno con cui se mantengono. Ecco vna attione diretta a publico giouamento, come empiamente viene scindicata.*

*Pretende forse S. Santità* (soggiunse il Caualiere) *d'aggrauare li sudditi di contributioni, onde procura li loro vantaggi. Mà per giouar a poueri, non doueua leuare le feste, ma leuare li thesori superflui a Nipoti, rapiti del publico erario della Chiesa, e dispensargli in loro souuenimento.*

*Or su*(ripigliò il Conte) *voi ancora annouerar vi volete trà quegli empi, che biasimano, chi deue adorarsi. Riserba li thesori della Chiesa appresso li Nipoti quasi in deposito, per impiegargli in aggrandimento di lei, & in occorrenza di rilieuo.*

*Forse nella conquista del regno di Napoli* (parlò il Marchese) *come*

*rassembraua publicato da falsa voce. Eh questo nostro Pontefice non hà tanto spirto, & ama troppo loro, per non gettarlo, ancorche con speranze maggiori. Basta bene ch'in si longo Pontificato, lasci memoria di grandi imprese nella riforma del breuiario, e nel degradare la solennità di questi Santi.*

*Concertate si bene* (ripigliò il Barone) *con chi hà scritta la lettera, che quasi caderei io ancora in questa consonanza, se non dubitassi di peccare grauemente in questa mormoratione, poiche io tasteggiarei più altamente, e toccarei altre corde più sonore de' biasimi di questo Papa, trascurando le bagatelle quali accennano da voi, soggetti solo da pasquinate scerzose. Volgiamoci in gratia ad altra materia, ch'altrimente sù questo libro sarei sforzato a*

*can*

cantare anch'io note d'ignominia.

*Lettera in cui si conclude quale sia la libidine de' virtuosi.*

MOlto Ill.^re^ Sig^r^ mio
E molto tempo ch'io manco di tributo di lettere, ch'ero solito di presentare souente a V.S. in segno del mio affetto, o per desiderio, ch'in lei non cessi la memoria d'vn suo partiale seruitore. La tardanza dello scriuere, haurà cagionato la moltiplicità delle offerte, ch'io hora radoppio, mentre le mando l'auuiso d'vna nouità qui successa oltre li testimoni della vostra incorrotta amicitia. Per vn Cancaro venuto ad vn vir-

tuoso, stante li molti malanni che piouono in questi secoli, inuiò Apollo il suo cirurgico. Visita questo l'infermo, e ritruouò che il male haueua corrosa la carne fin' all' osso, essendo così malamente trattati da Grandi de' nostri tempi questi, che hanno maggiore merito, la onde con vna miserabile nudità hanno scoperte le stesse viscere. Disse non esserui altro rimedio, che il riempire l'apertura della piaga con carne d'ignoranti, perche essendo buon lenitiuo il grasso di porco, non sonui porci maggiori degl' ignoranti, ingrassati da Principi, da quali sono alimentati con ogni maggiore delicatezza. Oltre che potrebbe solo giouarsi a gli virtuosi col macello di questi; cono

che la ignoranza è la sola cagio-
ne delle loro ruine. Li grandi,
sciocchi, e balordi non possono
amare, se nõ chi gli rassomiglia.
Accolgono nel seno quelli, che
sono loro conformi di qualita-
di; e questi per non esserne scac-
ciati perseguitano gli riguarde-
uoli si osserui quanti filosofi, o
quanti letterati fomenti la gran-
dezza de' Regnanti. Se hauui al-
cuno, che gli trattenga, scorge-
ransi al sicuro fatti ludibrio an-
che de' più vili; in paraggio al-
meno di adulatori e di buffoni,
sono sforzati di lagrimare la in-
feriorità della propria condi-
tione. Haurà tal'vno de più grã-
di vna turma di musici, che è lo
stesso, che vna adunãza di scele-
rati, li quali hãno maniere di dia-
uoli, quãto più Angeliche le vo-

ci; e coſtumi tãto più degni d'inferno, quanto piu dolcemente raffigurano concerti di Paradiſo. Rimiraſi vno ſtuolo di Nani, ò pigmei degnamente introdotti ad accimentarſi ſcherzoſamente con la maeſtà de' Grandi, per rinuouare il loro antico combattimento con le ocche. Vedeſi vna ſchiera di pazzi, oltre quelli, che nel volontario cortegio ſono tali, ancorche ſia loro neceſſario l'accreditarſi come ſaggi. E pure chi alimenta così numeroſa canaglia per ſemplice pompa di luſſo apparente, , raſſembra mendico per fomentare le glorie d'vn virtuoſo. Per queſti ſono vuoti li erari, impoueriti li theſori; là doue per mantenimento di tante beſtie, raſſembrano ineſauſti. La miſe-

miſeria dunque de' letterati, onde ſi traſportano ſin' al languire famelici, è il ſolo cancaro che gli affige; e l'apertura della piaga ſin' a ſcuoperta dell' oſſo, è la bocca ſpalancata, che moſtra li denti, e chiede ſollieuo per guarire la fame. Così diffinì il chirurgo, ſoggiongendo che in Parnaſſo haueua ſua Maeſtà introdotta vna nuoua beccaria d'ignoranti, accioche con le loro ſoſtanze foſſe proueduto di cibo a virtuoſi. Quindi aggiunſe ſuccederne, che per lo rigore di queſto ordine ch'inuiolabilmẽte doueua oſſeruarſi, vedeanſi nuouamente tanti ignoranti ammantarſi col titolo di virtuoſi, a fine di fuggire il macello. Sempre ſortiſcono alcuni di nuouo, li quali componendo

quattro fogli, e presumendo la imitatione de' moderni scrittori, fansi vna sopraueste di letterato per scansare il pericolo. Erano però in peggior termine li veri virtuosi, poiche li Principi, li quali dilettansi sempre maggiormente di fintioni, e d'inganni, esentauansi da meritati rimprouerì col fauorire alcuno di questi finti; la beccaria per altro parte restaua vuota, sceman-dosi gl' ignoranti; e moltiplicando gli affamati. Erasi però consultato di consegnare la porta di Parnasso a chi con diligente inquisitione potesse chiarirsi della verità spogliando chiunque entraua, à fine d'assicurarsi qual fosse il vestimento, ch'immascheraua, ò quale l'habito di vera virtù. Vdiua questi discorsi
vn

vn buono scrittore moderno, venuto per consolare il paciente, ò per adire adito al vicendeuole sfogamento delle loro passioni. Impallidì, tremò e quasi stupidì, all'vdire che doueano spogliarsi li pretendenti l'ingresso in Parnasso. Non vaffligete (dissegli il Chirurgo) credendo forse che colà s'vsi la tirannide prattieata da Grandi, si che lo spogliarui sia per rubbare le vesti, e per aggiungere a gli altri mali anche la nudità. Chi non mentirà le apparenze, sarà gloriosamente rimeritato; e chi comparirà con veste non propria, sarà scorticato per lo macello. A questo conforto non si rihebbe punto l'angustiato onde si credette ch' egli pure vno fosse tra quelli che

con bugiardo manto temesse l'esecutione della sentenza. Il nome però della sua fama, e la fama delle sue opere persuadeuano il contrario. Continuarono le consolationi, quando quello finalmente prendendo respiro posto trà timore e vergogna, sono tutto vlcere (disse) là doue m'arrossisco di scorgermi nudo in quell'atrio magnifico, doue non veggonsi che freggi pomposi. Ciò non vi turbi ô figliuolo (replicò il Chirurgo) poiche li patimenti de' virtuosi sono conosciuti, e compassionati colà predominandoui la ragione del merito. Anzi (ripigliò quegli) perche io non mi sono trattato come virtuoso, hò queste piaghe, le quali però dubito che non vengano compatite.

tite. Non ſapeua l'altro qual giudicio formare ſopra queſta ſua riſpoſta, mentre s'aſſicuraua eſſer quello vn buon virtuoſo, e pure vedealo dolente d'eſſere in male ſtato, per non eſſerſi portato da virtuoſo. Con gentili promeſſe di riſanare ogni ſua piaga, qualunque ella ſi fuſſe, l'induſſe, benche difficilmente, al manifeſtare il ſuo male. Neceſſitato quaſi da tante inſtanze, & anche dal deſiderio di fuggire maggiore vergogna, ſcuoprì due maeſtoſe pannochie, & il membro, ch' in grande inuoglio di faſcio, haueua vn ſacco di taruoli, porrifighi, & altre galanterie, ſoliti regali delle femine. Sono effetti d'humana fragilità queſti (diſſe il Chirurgo) come reli-

quie non digerite di que' boc-
coni, che troppo ingordamente
tranguggia vn appetito gioue-
nile. Sono però commiserati,
ouunque è giudicio, e discret-
tione. Eh (disse l'afflitto) so ben'
io di non meritare totalmente
pietà, essendo degno di castigo,
come colpeuole, nell' hauer tra-
uiato dalla strada ordinaria de'
virtuosi in cercare diletti. Se
conforme l'vso di questi io mi
fusse compiacciuto d'vn ragaz-
zo, non haurei questi mali, che
mi seguono dall' essermi trastul-
lato con vna donna. Ciò mi fà
arrossire, l'hauere ciò è trasgre-
dito le regole de' saggi, liquali
come hanno priuilegiate quali-
tadi in ogni parte, così non de-
uono parti si da loro particolari
gusti. Mosse a riso la simplicità
di

di questo buon'huomo, [illegible] io subito pensai darne raggua[illegible]lio a V.S. acciò che mentre di virtù si diletta, sappia similmente quali esser debbano, le sue delitie, per fuggire la occasione d'hauer oltre il male, anche lo scherno.

*Chi attende à belle lettere* ( disse il Barone ) *impari, se pure già la prattica non hà precorsi questi insegnamenti.*

*La più bella lettera del alfabetto* (soggiunse il Marchese) *è l'o, se è vero che la figura circolare è la più perfetta. Non è però marauiglia, che tanto aggradisca a professori di belle lettere.*

*Entro questa circonferenza* (parlo il Conte) *ritruoua il centro della perfettione, chi prattica il più perfetto viuere, ò le più perfette scienze.*

*Mi ſtupiſco però* (conchiuſe il Caualiere) *di chi condanna l'vſo della ſodomia in Roma, ne' padri Geſuiti, & vniuerſalmente in tutti li Eccleſiaſtici, ò dotti; mentre pure ſi sà che queſti perſonaggi ſono maggiormente obligati a vantaggioſa perfettione. Quindi nello ſtudio di tal' arte compiſcono queſto lor debito.*

*Mi raſſembrate ò Signori* (ridiſſe loro il Barone) *tante moſche d'oro, che v'aggirate con pompoſo ſuſurro di ragionamenti di perfettione, e di circoli, e poi finalmente ripoſate ſul lo ſterco.*

*Lette-*

*Lettera che dimostra la viltà d'animo de' Signori Luchesi.*

ILlustrif. Sig. mio.
Hò mutata stanza, che però ne dò auuiso à V. S. Illustriss. per assicurarla, qualmente non è variata la mia seruitù, e sempre stò fermo nel desiderare li suoi comandi. Amai in Lucca, doue ero come ella sà, vna Dama maritata, la quale corrispose a miei amori, e col premio de godimenti rimunerò l'applicatione de' miei affetti. Il marito era di poco spirito, onde haueuano vnitamente maggior lena per farlo becco. Osseruò egli vn giorno in villa in possesso della moglie li miei habiti, de' quali

essa auualeuasi taluolta per trat-
tenimento, come bizarra. Con-
gietturò ch'io fossi addomesti-
cato, doue lasciauo le vestimen-
ta, e che dasse adito alla perso-
na, quella che tratteneua le ve-
sti. Figurossi in questi le spoglie,
ch'io riportauo da trionfi del
suo honore. Disperato di scor-
gersi quale non poteua negare
d'essere, partì per Roma, non
hauendo viso esente da' rossori
douuti tanta' infamia; non ha-
uendo però ne meno corragio
per abolire co'l ferro le sue ver-
gogne. Tanto più liberamente
prosequirono le mie delitie: e
quasi fiume nel propriò letto nõ
più prouauo argine, che vietas-
se il condurmi fin' al mare più
profondo di più copiose dol-
cez ze. Mi tradì la fortuna nel
sommo

fommo de miei contenti, mentre interefsò il fratello dell' amata in mantenere la riputatione della famiglia. Effendo però della patria ftefsa, che l'altro, nõ haueua core rifoluto ad honorate vendette. Accufommi appreffo li fecretarij, con protefta di non voler precipitare li propri intereffi, onde pregauali di porui rimedio, per efimere lui medefmo dalla neceffità di fare alcun fpropofito. A fuo compiacimento hebbi ordine di sfrattare, e di partirmi di Lucca. Andai alla villa della Dama, oue in effettuatione del publico caftigo m'hò prefa più volte vna volontaria morte, daiui però riforgendo fecondo l'ordinario degli amanti, riduceuomi prigioniero nel di lei feno, per

assoggettirmi di nuouo a quella mortale sentenza. Hora mi trattengo quiui doue l'honôre de' commandamenti di V.S. Illustriss. e la maggiore felicità, ch'io auguri a me stesso.

*Sono corraggiosi, e prudenti* (disse il Conte) *li Signori Lucchesi, onde senza proprio pregiudicio, sanno in tal modo facilitarsi le loro vendette.*

*A me ancora* (soggiunse il Barone) *è occorso che, mentre in Lucca appunto godeuo vna vedea mia vicina, da di lei parenti furono mandati li sbirri a fine di rimuouermi con simile brauura da quegli amori; mà portò il caso che non mi colsero, & io feci loro le fiche con le dita, in loro scorno.*

*E che volete* (ripigliò il Marchese) *vna così picciola Republica ha*

*hà poche teste, in conseguenza pochi cuori, onde per suo mantenimento fà di mistieri, che procurino di conseruarsi la vita.*

*Sono loro necessari buoni capi da gouerno.* (parlò il Caualiere) *quindi conuiene loro l'hauere giudicio graue, per ben pesate risolutioni, non però ricusano la grauezza delle corna.*

*Non c'intrichiamo con questi Signori* (replicò il Conte) *perche hora sono scommunicati, & in disgratia di S. Santità. Oltre che con la riputatione, quale acquistano in questo negotio sepeliscono ogni altro loro dishonore.*

*Lettera che dissuade lo scriuere historie moderne per non dire li vituperi de' Principi.*

ILlustr.mo Sig.r Conte

Mi rincresce vedere V.S. Illustriss. applicata allo scriuere le historie de' nostri tempi per cagione dell'antica amicitia, che le professo. Si scorge consumato il suo buon talento con troppo discapito, non solo appresso li letterati mai non fermi nel circonscriuere la qualità dello stilo historico, ma principalmente appresso li curiosi, li quali si scorgono defraudati della notitia della verità. Viuiamo in secoli troppo peruertiti dalla peruersità de' Dominanti, onde fà di me-

meſtieri che gl' hiſtorici ancora ſiano adulatori. Altrimente chi vuole diſcernere il vero, primo elemento delle hiſtorie, fà di meſtieri ſcuoprire le piaghe de' Prencipi con ſouerchio pericolo di reſtar infetti per la loro maligna corruttione. E che altro può ſcriuerſi, che la ingiuſtitia de' conſigli, e la imprudenza nelle eſecutioni? Euui forſe rauuolgimento in Europa, a cui raggiri non ſegua la iniquità, e la tirannide de' Potentati? La ingorda rapacità degli Spagnuoli, non mai paga di ciò, che poſſede, è pure l'vnico motiuo di queſti tumulti, ne' quali ſopraunuti da inaſpettate procelle, ſolleuate però dal vento indiſcreto della loro ambitione in Catalogna, & in Portogallo,

piangono hora il naufragio imminente della loro grandezza. La ingiustitia dell' Imperatore, feconda di ruine alla misera Mantoa, è pure la sola cagione della riuolutione dell' Imperio, fomentata dal voler egli admettere a parte de' suoi interessi gli Spagnuoli, che porrebbero in bisbiglio anche il Paradiso. Quindi la morte di Fridland, la perdita d'vn tanto esercito in Italia, hanno partorito l'esterminio della sua Maestà, che hora riluce, quasi face, che stia di ponto in ponto per estinguersi, se non per altra ragiona politica, per castigo del cielo, il quale ha voluto che contrapesino nel suo dominio le sciagure prodotte da lui nella pouera Italia. La inequietudine del ricco Cardinal

dinal dato in preda alla ſua ar-
roganza, diſſemina in ogni
luogo diſſenſioni, & impegnan-
doſi più di quello ei ſia, appare
meno di quello che è, facendo
ridere il mondo con le ſue ma-
chine aeree, ma facendo piange-
re pur troppo chi è caduto per
affidarſi a' ſuoi vani appoggi, ò
chi trauaglia di continuo per
auuolgerſi nella volubilità de'
ſuoi capricci. Il Papa, che atten-
de ſolo ad arrichire li Nipoti, al
compendiare in loro le rendite
de' Cardinalati vacanti, e mo-
ſtraſi Pontefice ſolo in riforma
di Breuiario, ò in moderare le
feſte, non impediſce trà tan-
to, ò forſe promuoue queſte
turbolenze. Li Principi di
Sauoya nel trattareli propri in-
tereſſi, non s'auuedono di ſer-

uire per giuoco a' Spagnuoli, che suonano conforme il lor genio, per fargli ballare, fin che la danza vada a lor modo. Vedranno dopò d'hauere suisceрato lo stato per nutrire la ingordigia di questi finti amici, che seruono solo al particolare interesse. E come ardirà V.S. descriuere questi affari, che altrimente non possono delinearsi, quando nel quadro della historia non si neghino li colori della verità. Lascio altri Principi di minor riguardo, ò dotati forse di maggiore prudenza ingiustamente però arruolati, doue non si veggono che communi biasimi, ò non può che ammirarsi lo sforzo di possanza superiore. Se ne' gabinetti de Principi sono empi li Consiglieri

glieri, non meno perfidi e sciocchi sono gli esecutori di somiglianti consegli. Trà capi di guerra li disordini, le sciocchezze sono fertili de' loro vituperi, in guisa che l'honore delle vittorie, non può che simplicemente attribuirsi alla fortuna. E come possono scriuersi li loro falli se chi di presenza, in via le relationi, essendo appassionato gli cela. Cosi và in somma, mentre non può che da informationi dipendere l'historico, non può assicurarsi di verità, se si fonda in congietture, non può che dir male. Chi sà quanto s'offendano li Principi da che palesa le loro ignominie non s'arrischiarà si arditamente. Chi pur anche conosce quanto sia necessaria la verità all' historico, negarà d'in-

traprendere la formatione d'vn partò, per cui non può ritruouare la propria sua sostanza. Tutto ciò sia detto conforme il mio sentimento, rimmettendomi peraltro al giudicio di V.S. Illustrissima alla quale per fine, &c.

*E superflua la esaggeratione di costui* (disse il Marchese) *poi che chi scriue historie in questi tempi pone in non cale la verità, e quindi rimangano preseruati li Principi.*

*Basta* (soggiunse il Conte) *a gl'historici moderni di sodisfare alla vana curiosità di chi legge, e niente più curano le regole del mestiere che professano.*

*Merce*(ripigliò il Caualiere)*che s'esercita in queste compositioni chi appena sà leggere, la doue non operasi*

*rasi altro che ammassare riporti, ò auuisi mendicati da diuersi luoghi.*

*E tanto famigliare* (conchiuse il Barone) *anche a più abietti, & ignoranti l'ingerirsi in trattati di Principi, & in negotij di stato, che meritamente l'vfficio dello scriuere historie è capitato in persone, le quali vituperano si degno esercitio.*

*Dirò più tosto* (ripigliò il Marchese) *che gli atti de' nostri Prencipi non meritano di passare per altre mani, nè d'essere solleuati da altre penne.*

In quel mentre sopragiunse il secretario del Sig.r Duca il quale haueua ancora lui compito di leggere le lettere del Gouernatore di Milano intercette d'ordine del Patrone, come fu'l Principio s'accennò, onde proceder-

te lò ſualigio del Corriero. Il qual Secreta. interrogando li 4. ſopra nominati Cortegiani quale foſſe ſtato il loro trattenimento, riſpoſero con epilogata relatione di quanto haueuano letto, vantandoſi d'hauer incontrato non poco guſto nella varietà de' capricci, nella moltitudine delle ſciochezze, e nellà diuerſità degli humori, de' quali haueano hauuta notitia in tante, e ſi differenti lettere. Dopò tale riſpoſta ricercarono da lui, quale nouità egli haueſſe ſcuoperta inſieme col Principe nel diſcioglimento de' fogli trattenuti. A ſodisfattione di queſta richieſta coſi parlò.

Nelle lettere del Gouernatore di Milano altro non habbiamo, che la dichiaratione delle forme

forme ordinarie, con le quali pretendono gli Spagnuoli, d'ingannare, ò di tradire gli altri Principi. Descriue li loro disegni sempre viui nel desiderio, ancorche mancanti nell'effetto di soggiogare la Italia, e di porre vn piede in qualunque principato di Europa. Ancorche la Monarchia sia in istato miserabile, senza deporre il fasto della solita ambitione, vanta la grandezza del suo Rè, che hà mortificato il Duca di Parma, ineruato quello di Mantoa, tiene soggetto quello di Modena, hà vn piede sopra il collo di quelli de Sauoya, presume d'hauere ad arbitrio suo il gran Duca di Toscana, stima d'hauere nelle mani per regolarla a suo modo con proposta vantaggiosa d'interessi

politici la Republica di Venetia, come tiene tra le vnghie quelle di Genoa, e di Lucca. Si pauoneggia però della possanza Spagnuola, mentre nel maggior discendente, in cui si scorgesse giamai, ancora vedesi trionfante, di modo che ò per antico possesso, ò per nuove adherenze, ò per superiorità di forze ha tributtari tutti li potentati d'Italia. Non curano se il Papa sia loro partiale, ò nò, promettendosi di porgli facilmente il freno; come che ne' nostri secoli il solo potere Spagnuolo entrato in Roma hà ritruouato catene per gli Pontefici. Esaggera la tirannide, con cui li ministri della Corona girano a lor grado li Prencipi di Sauoia, in guisa che sotto pretesto di difendergli tendongli

dongli esausti di forze a proprio giouamento, & acciò che ancora non possano riuolgersi ad offendergli. Quindi con la solita politica hanno differita si longamente ne' loro stati la guerra, prolongando gli acquisti, ch' in pochi mesi poteano terminarsi, quando si fossero eseguiti li consigli del Principe Tomaso. Gli Spagnuoli legano quel Grande, ch' essi proteggono, non per diffenderlo, ma per far sì che serua a loro vantaggi. Quindi nel lasciare occupate le loro forze contro li Francesi, presumono di poter disempegnare il proprio potere in altre imprese, massime nel prender Casale, ch'è quel pomo, per cui eglino sono altri Tantali, tanto più ingordi, quanto più quegli fugge

la loro rapacità con souerchio loro danno, e tormento. Consolansi con buone speranze questi priuati della Corona, quanto piu sono disperati, come pure con falsi auuisi di vittorie, e d'acquisti, usano d'accalorare il loro partito, animando l'adherenza di chi lo segue, e spauentando chi gli è contrario. Confessa nondimeno anche il Gouernatore nella sua, il grande tracollo della Monarchia per le riuolte di Catalogna, e Portogallo, per hauere gli Spagnuoli perduto oltre il credito, il denaro, la doue non potendo sostentare l'Imperatore, obligato ad essi solo per l'interesse di quello, non possono hauere riscontro di forze. Già nella Germania sono in opprobrio, non che

che in poca ſtima, e la Lega
d'Alſatia prima rotta, che con-
chiuſa, oltre il diſpendio di me-
zo millione, diſcapito notabile
in queſte congiunture, ha vnita
la perdita totale della riputatio-
ne in que' paeſi. Mancando pe-
rò la ſoldateſca, che iui può loro
ſomminiſtrarſi, perche mancha
l'oro, decadono le loro forze
mentre pure in Spagna, in
Fiandria, & in Italia ne tengono
molta neceſſità. Soſtengonſi sù
fondamenti aerei aſſicurandoſi
totalmente sù le ale della for-
tuna, non eſſendo men vana la
fede in Dio ch' eſſi profeſſano.
In tal modo publicanſi dalle let-
tere del Gouernatore le miſe-
rie, ſenza humiliare però il fa-
ſtoſo orgoglio vantaſi parimen-
te buona ſpeme, per ſolleuarſi,

non aſpirando ad altro, che ad opprimere li poco amoreuoli. Queſto diſſe il ſecretario eſſere quanto haueano ſpiato ne' loro fogli, ſenza però alcuna nuoua cognitione; come che le maſſime tiranniche degli Spagnuoli ſono gia paleſi, e li loro intereſſi vengono publicamente trattati anche da più vili, & ignoranti.

IL FINE.